

X.

TORNATA DI MARTEDÌ 18 MARZO 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza	Pag. 248
Dimissioni del deputato TURATI	248
Disegni di legge (Presentazione):	
Opere edilizie di Roma (DI BROGLIO)	271
Spese per la spedizione in Cina (ID.)	271
Lavoro delle donne e dei fanciulli (<i>Discussione</i>):	254
CELLI	255
CRESPI	282
DEL BALZO C.	276
GUSSONI	272
LACAVA	263
MAJORANA	264
PAPADOPOLI	289
PRESIDENTE	289-90
Interrogazioni:	
Liberazione di un arrestato al confine austriaco:	
BACCELLI A. (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	249-50
LUZZATTO R.	249
Console italiano in Trieste:	
BACCELLI A. (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	250
LUZZATTO R.	250
Legge forestale:	
FULCI N. (<i>sotto segretario di Stato</i>)	251-52
LIBERTINI G.	251
Fatti di Capomulini (Acireale):	
GRASSI-VOCES	252-53
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	252-53
TALAMO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	252
Telegrafia senza fili (isole di Lampedusa e Sicilia):	
DI SCALEA	253
SQUITTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	253
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
D'ALIFE	290
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	290
GIULIANI	290
PANTANO	290
Proposte di legge (Lettura):	
Inchiesta parlamentare sull'esercizio delle ferrovie (COLAJANNI)	247
Fondo per i veterani poveri (GATTORNO)	247

Lettura di proposte di legge.

Presidente. Si dia lettura di due proposte di legge d'iniziativa parlamentare, la prima dell'onorevole Gattorno, la seconda degli onorevoli Pantano e Colajanni.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

Proposta di legge del deputato Gattorno.

Articolo unico.

Le somme bilanciate per la pensione ai Mille di Marsala e per l'assegno ai Veterani delle campagne 1848-49 le quali annualmente passarono in economia per morte degli investiti, sono d'ora innanzi destinate alla costituzione di un fondo per sussidio a quelli che presero parte alle successive guerre per l'Indipendenza nazionale, e che versano in condizioni economiche bisognose.

Proposta di legge dei deputati Pantano e Colajanni — Inchiesta parlamentare sull'esercizio delle ferrovie.

Art. 1.

È istituita un'inchiesta, per riconoscere se l'esercizio delle ferrovie secondo le Convenzioni approvate con la legge 27 aprile 1885 n. 3048 (serie 3^a) risponde all'interesse dello Stato.

Art. 2.

L'inchiesta dovrà estendersi anche alle costruzioni ferroviarie che, durante il periodo delle Convenzioni, sono state eseguite dalle Società assuntrici dell'esercizio ferroviario a prezzo fatto, o, a rimborso di spese, per conto dello Stato.

Art. 3.

La inchiesta sarà fatta da una Giunta di 15 membri, dei quali 6 saranno nominati dal Senato, 6 dalla Camera dei depu-

La seduta comincia alle ore 14.5.

Del Balzo Girolamo, segretario, dà lettura del verbale della seduta precedente che viene approvato.

tati, e 3 per decreto reale su proposta del ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio dei ministri.

Art. 4.

Le Giunta presenterà, entro il 31 dicembre 1902, ai Presidenti delle due Camere e al Governo la sua relazione.

Art. 5.

Nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1902-903 sarà iscritta la somma di lire 25 mila col titolo: *spesa per l'inchiesta sulle Convenzioni ferroviarie del 1885.*

Presidente. È presente l'onorevole Gattorno?

(Non è presente).

Si stabilirà poi il giorno nel quale dovrà essere svolta la sua proposta di legge.

È presente l'onorevole Pantano?

(Non è presente).

Allora anche per la sua proposta di legge sarà stabilito il giorno in cui dovrà essere svolta.

Dimissioni del deputato Turati.

Presidente. L'onorevole Turati scrive:

Milano, 16 marzo 1902.

« Onorevolissimo presidente e collega,

« Apprendo dai giornali essere stata convalidata la mia ultima rielezione a rappresentante del V collegio di Milano.

« Se non che le condizioni affatto speciali nelle quali quella rielezione venne effettuata, mi fanno un preciso dovere di declinare un'altra volta il mandato.

« Prego quindi Lei di usarmi la cortesia di volere invocare dalla Camera che queste nuove mie dimissioni vengano senz'altro accettate.

« Mi è grata l'occasione di professarmi degli onorevoli colleghi e di Lei in modo particolare,

« devotissimo

« Filippo Turati. »

Do atto all'onorevole Turati delle dimissioni da lui date da deputato del quinto collegio di Milano, e dichiaro vacante il collegio stesso.

Comunicazioni.

Presidente. Dall'onorevole ministro delle finanze mi è pervenuta la seguente lettera:

« Roma, 14 marzo 1902.

« Eccellenza,

« L'articolo 8 della legge 23 dicembre 1900, n. 505, per la vendita del chinino per conto dello Stato, istituisce una Commissione di vigilanza sul servizio del chinino, della quale debbono far parte due deputati eletti dalla Camera.

« Perchè si possa provvedere alla costituzione della detta Commissione, prego la Eccellenza Vostra di volere invitare la Camera ad eleggere i due deputati che debbono farne parte.

« Accolga Vostra Eccellenza i sensi della mia particolare considerazione.

« Il ministro

« Carcano. »

La nomina di questi due commissari sarà iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani.

Voci. Li nomini il Presidente!

Presidente. Allora domani comunicherò i nomi dei due commissari.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole Pini, di giorni 10; per motivi di salute: l'onorevole Della Rocca, di giorni 10.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Viene prima quella degli onorevoli De Martino, Arlotta, Ciccotti, Gualtieri, Palumbo, Di Canneto, De Bernardis, Della Rocca e Placido, al presidente del Consiglio, « per conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo a non dare seguito sinora all'affidamento formalmente dato nella seduta del 13 dicembre 1901 per la costituzione di una speciale Commissione che dovesse fare concrete proposte intorno alla trasformazione industriale di Napoli. »

Non essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, nè l'interrogante, questa interrogazione sarà differita.

Viene dopo l'interrogazione dell'onorevole Brunialti, al ministro degli affari esteri, « per avere notizia di ciò che è stato fatto dalle autorità consolari della Siria perchè

fossero scoperti e puniti gli autori dell'assassinio di Giovanni Benetti, perpetrato il 19 gennaio presso Beirut. »

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Siamo d'accordo con l'onorevole interrogante di rimandarla.

Presidente. Anche questa interrogazione sarà differita.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Valeri e Barilari al presidente del Consiglio *interim* dei lavori pubblici ed al ministro delle guerra, « a fine di sentire per quale legge, decreto od arbitrio l'impiegato ferroviario alla stazione di Pausola, Antonio De Santis, dal suo stato d'impiegato ferroviario venisse destinato all'81° reggimento fanteria e da questo accettato sotto pretesto di punizione inflittagli per fatti anteriori al 24 febbraio ultimo scorso. »

L'onorevole ministro della guerra ha fatto sapere che questa mattina non poteva trovarsi presente alla seduta; quindi anche questa interrogazione rimane inscritta nell'ordine del giorno.

Valeri. Rimane nell'ordine del giorno, ma non in coda?

Presidente. No, no!

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Luzzatto Riccardo al ministro degli affari esteri « per sapere se non intenda adoperarsi per la liberazione di Valentino De Mezzo, arrestato al confine Austriaco e trattenuto in carcere per semplice sospetto. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Nessun reclamo è pervenuto al Ministero degli affari esteri intorno all'arresto (che si afferma avvenuto per semplice sospetto), del nostro connazionale Valentino De Mezzo. Appena, per altro, l'onorevole Riccardo Luzzatto ha presentato la sua interrogazione, io non ho mancato di scrivere al console generale di Trieste, affinché s'informasse come erano esattamente andati i fatti, e, nel caso che quanto risulta all'onorevole Luzzatto fosse confermato, l'ho incaricato di interporre i suoi buoni uffici affinché Valentino De Mezzo sia liberato dal carcere.

Presidente. L'onorevole Luzzatto Riccardo ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Luzzatto Riccardo. Mi duole di non potermi dichiarare per nulla soddisfatto. Nella mia ingenuità ritenevo che il Governo tenesse

dei rappresentanti all'estero per la tutela dei cittadini; ora apprendo con grande sorpresa che il Ministero aveva bisogno che un deputato lo avvertisse dei fatti avvenuti all'estero in danno di concittadini perchè a sua volta avvertisse il console italiano, il quale con non lodevole mancata sollecitudine non ha ancora risposto.

Debbo sollecitare il ministro degli esteri a prendersi maggior cura di questo fatto. A me consta che il Valentino De Mezzo è stato arrestato a Cormons mentre voleva attraversare quella parte di terra friulana ancora soggetta al dominio austriaco, per recarsi in cerca di lavoro.

Fu arrestato perchè deteneva un numero del giornale *l'Avanti!* Il giornale *Avanti!* può dispiacere all'Austria e forse anche a qualche ministro italiano, ma portar seco un numero di questo giornale, non è un reato, nè giustifica sospetto di reato.

Ora, per quanto si rispetti il principio della sovranità territoriale, non è possibile che il Governo rimanga estraneo ad arresti di cittadini italiani avvenuti in perfetta violazione di ogni norma di vita civile. Uno Stato, agendo in conformità delle sue leggi, è libero di fare nel suo paese ciò che crede, ed altri Stati non possono intervenire: ma quando esso procede in modo contrario alle leggi e ad ogni norma di diritto, come arrestando senza nessuna ragione cittadini stranieri, è dovere dell'altro Stato di proteggere il suo cittadino.

E tanto più mi duole, quella che a me sembra inerzia della autorità che ci rappresenta al di là del confine orientale, in quanto che il ministro dovrebbe sapere, che se qui non si tratta oggi di semplice danno individuale, della violazione della libertà di un cittadino, la questione è più vasta. I nostri operai emigrano ogni anno all'estero in cerca di lavoro. Coloro che emigrano per trovare lavoro in Germania, nei Principati Danubiani, o in Russia, debbono attraversare l'Austria: ora se noi assistiamo tranquillamente alla carcerazione delle persone, che non fanno che attraversare il territorio austriaco, noi evidentemente inceppiamo la nostra emigrazione temporanea, la quale è benefica, perchè noi abbiamo ancora bisogno di lasciare emigrare a scopo di lavoro, e gli operai nostri rimpatriando, portano con sé del denaro ed aiutano efficacemente la economia nazionale.

Il Governo, quindi, non deve rimanere

indifferente perchè oltre la violazione del diritto individuale questi fatti recano anche nocumento economico: mi auguro quindi che, almeno da ora in avanti, maggiore sollecitudine, perchè non è indifferente, ripeto, nè al singolo di rimanere in carcere, nè ai molti di non potere avere il coraggio di attraversare il territorio austriaco, per recarsi dove il bisogno di trovar lavoro li spinge.

Baccelli A., *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Evidentemente io non ho avuto la fortuna di spiegarvi in modo chiaro.

Io ho detto all'onorevole Luzzatto che, appena abbiamo avuto notizia del fatto, ci siamo affrettati ad avvertirne il nostro console dicendogli che, ove il Valentino De Mezzo fosse stato arrestato arbitrariamente, si adoperasse affinchè fosse rilasciato. Così facendo, mi pare che noi abbiamo adempiuto al dovere nostro: quanto al console, se non gli erano pervenuti reclami nulla poteva fare.

Luzzatto Riccardo. Non è possibile che reclami non vi siano stati.

Presidente. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Luzzatto Riccardo al ministro degli affari esteri « per sapere se approva l'inerzia del console italiano in Trieste in presenza dei gravi fatti colà avvenuti che interessano anche i nostri connazionali. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

Baccelli A., *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Riccardo Luzzatto, che ci ha fatto l'onore di accordare al Governo del quale son parte, la sua fiducia, non vorrà certamente ritenere che il Ministero degli esteri possa mai approvare, in alcun modo, l'inerzia dei suoi funzionari.

Egli dunque non può dubitare, che quando fosse dimostrata questa inerzia, il Ministero degli esteri non solo non l'approverebbe, ma si affrettarebbe a porvi riparo.

Io però debbo fargli notare, che le attribuzioni dei consoli sono attribuzioni di tutela a beneficio delle persone e degli averi dei cittadini, non attribuzioni di carattere politico. Il console dunque non avrebbe potuto intromettersi, in tutto ciò che riguarda le linee generali di politica prevalse in quei giorni a Trieste.

Suo stretto dovere era invece quello di tutelare le persone e gli averi dei nostri

connazionali. Ora, se io posso giudicare da una relazione che egli ha inviato al Ministero, debbo riconoscere che a questo dovere non è venuto meno; poichè egli ci ha partecipato di aver assistito gli italiani feriti che giacevano all'ospedale e di aver interposto i suoi buoni uffici, sia per quelli che erano stati imprigionati, sia per quelli che si dovevano espellere, perchè non muniti di passaporto regolare, o perchè macchiati di tristi precedenti.

Parrebbe dunque che il Console avesse adempiuto all'ufficio suo, nè io, fino a prova contraria, posso ritenere diversamente. Se fatti specifici l'onorevole Luzzatto mi significherà, dai quali risulti che il Console è venuto meno al suo dovere, non dubiti che non mancheremo d'informarcene e di prendere, di conseguenza, i relativi provvedimenti.

Presidente. L'onorevole Luzzatto Riccardo ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Luzzatto Riccardo. Poche parole, signor presidente, perchè so che la questione è scabrosa.

Trieste si trova in grave e perpetua lotta per la difesa della propria nazionalità. Io non sono un diplomatico e però non saprei definire così bene come deve sapere l'onorevole sotto-segretario di Stato, i limiti delle attribuzioni di un console. Parmi però che là, dove vi è un rappresentante del Governo e là dove questo rappresentante deve avere speciali doveri per le speciali condizioni del luogo, non sia possibile concepire che a questi doveri egli venga meno.

Il rappresentante del Governo ci disse che il console italiano ha assistito i feriti italiani, e ne ha aiutato il rimpatrio. Può darsi, ma la sua voce non si è udita là dove poteva e doveva udirsi, per attenuare la gravità del conflitto accaduto a Trieste. Nei giorni delle repressioni sanguinose la parola del console italiano in nessun luogo si è udita. Questa io chiamo inerzia, e chiamo inerzia contraria alla missione diplomatica, sull'esempio veduto anche da me stesso del contegno di altri rappresentanti di nazioni, in momento di gravi conflitti. Io ricordo, per esempio, che a Palermo nel 1860 i consoli esteri intervennero per impedire il bombardamento della città e giunsero ad imporre un armistizio. Questo è il contegno

dei rappresentanti delle nazioni civili e questo contegno sarebbe imposto specialmente al nostro rappresentante a Trieste, per ragioni che io mi astengo dal dire, perchè sono note certamente al cuore ed all'animo dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

L'inerzia del console italiano a Trieste, in queste condizioni non può non avvalorare il sospetto che egli abbia una consegna speciale, la consegna di russare e di non svegliarsi nemmeno al rumore delle fucilate.

Sarebbe bene chiarire se ciò sia.

Sarebbe bene chiarire così fino a qual punto si è giunti nell'abbandono di quelle idealità che hanno scaldato i nostri petti negli anni giovanili.

Onorevole sotto-segretario di Stato, se nemmeno nel lontano avvenire s'intravede la possibilità di realizzare questi ideali, non ne segue che i ministri degli esteri d'Italia possono dimenticare che l'ubicazione di Trieste è tale da permettere che, per via di accordi e di mezzi pacifici, la città possa essere messa in condizioni di non essere conculcata dall'una o dall'altra gente straniera. Trieste potrebbe essere dei Triestini e non sarebbero lesi quegli interessi per i quali si trova avvinta all'altra nazione. Ci pensi il ministro degli esteri.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Libertini Gesualdo al ministro di agricoltura e commercio, « per conoscere se non crede indispensabile presentare al più presto un disegno di legge che meglio della legge vigente, assolutamente inefficace, valga a garantire la integrità dei boschi esistenti e promuovere la formazione dei nuovi ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, ha facoltà di parlare.

Fulci Nicolò, sotto segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. A questa interrogazione io sono in grado di dare una risposta brevissima che senza dubbio soddisferà l'onorevole Libertini.

Al Ministero di agricoltura, industria e commercio è già pronto un disegno di legge riguardante questa materia, e che quanto prima sarà sottoposto all'approvazione della Camera. Aggiungo poi che riguardo alla seconda parte della interrogazione dell'onorevole Libertini non posso fare altro che riferirmi a quanto ebbi già a rispondere pochi

giorni or sono all'onorevole Palatini. L'onorevole interrogante avrà già capito che l'amore ai boschi non solamente è nel nostro pensiero, ma che noi ci siamo fatti un programma del rispetto che desideriamo che i cittadini abbiano per i boschi e quindi per l'agricoltura del nostro Paese.

Credo che con queste dichiarazioni l'onorevole Libertini potrà dichiararsi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Libertini Gesualdo. Data la presenza dell'onorevole Baccelli al Ministero di agricoltura, industria e commercio, io non mi poteva aspettare una risposta diversa, perchè conosciamo tutti quale sia l'affetto che il ministro nutre per tutto ciò che riguarda le foreste.

Io prendo atto con vera soddisfazione delle assicurazioni datemi dall'onorevole sotto-segretario di Stato circa la prossima presentazione di un disegno di legge.

Però, pur dichiarandomi soddisfatto, mi permetto di fare alcune raccomandazioni, che sono frutto dell'esperienza. Bisogna dire la verità: la legislazione forestale in Italia ha avuto delle vicende poco liete. Si sono fatte diverse leggi a questo scopo, incominciando da quella del 1874 fino a quella del 1888, ma nessuna ha raggiunto lo scopo di garantire i boschi esistenti e molto meno di promuovere la formazione dei nuovi. Esistono nelle predette leggi delle disposizioni puramente facoltative, e, disgraziatamente, in Italia, quando la legge è facoltativa, difficilmente si osserva e resta per lo più lettera morta.

Pertanto io prego l'onorevole sotto-segretario di Stato, e per esso l'onorevole ministro, perchè nel nuovo progetto siano stabilite disposizioni tassative e assolutamente ineccepibili e tali che anche il personale addetto alla sorveglianza forestale non sfugga all'obbligo di fare il proprio dovere, come purtroppo oggi non accade. Anzi io raccomando che, durante il periodo che dovrà necessariamente trascorrere prima che il progetto diventi legge dello Stato, si facciano in proposito richiami efficaci al personale forestale, al cui riguardo io potrei narrare dei fatti precisi e dimostrare come esso sia tutt'altro che solerte a curare l'esecuzione delle leggi esistenti.

Vorrei altresì pregare il ministro che il nuovo disegno di legge sia presentato ed

approvato nel più breve tempo possibile affinché non giunga come il noto soccorso di Pisa. Tutti sappiamo oramai che i boschi vanno man mano diminuendo perchè vengono distrutti; specialmente in Sicilia, dove l'esistenza dei boschi è di una importanza capitale, essi che prima coprivano una grande superficie di terreno, ora non rappresentano che il 3 per cento o poco più delle culture dell'Isola. Ciò con danno evidente e gravissimo della nostra agricoltura e del regime delle nostre acque, anche perchè, come ognuno sa, la mancanza dei boschi influisce sulla regolarità delle piogge ed è causa di siccità.

Io spero che questi desiderî, che ho così brevemente espressi, saranno tenuti presenti nel disegno di legge che verrà presentato.

Fulci Nicolò, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fulci Nicolò, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Io non posso per ora dare nessuna assicurazione precisa all'onorevole Libertini. Quando il disegno di legge in parola sarà presentato, l'onorevole Libertini potrà suggerire tutte quelle modificazioni che l'esperienza gli indicherà, tanto agli Uffici che alla Camera.

Quanto ai nostri agenti forestali mi preme di dichiarare che siccome questo personale è sotto la diretta dipendenza del sotto-segretario di Stato, io uso il massimo rigore nei suoi riguardi, anzi non è mancato nemmeno il caso in cui qualche agente forestale è stato deferito da me all'autorità giudiziaria.

Creda, onorevole Libertini, che quello che è disciplina, quello che è onestà degli agenti forestali, io mi sono messo in mente di esigerlo in modo assoluto.

Presidente. Questa interrogazione è esaurita.

Seguirebbe un'altra interrogazione dell'onorevole Libertini ai ministri dell'interno e della guerra, ma non essendo presente l'onorevole ministro della guerra, questa interrogazione sarà rimandata conservando il suo posto nell'ordine del giorno.

Viene ora un'interrogazione degli onorevoli Rossi Enrico, Mirto-Seggio e Turrisi, ai ministri di agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici e dell'interno « per sapere come intendano provvedere ai

danni gravissimi che travagliano la Sicilia a cagione della disastrosa crisi agrumaria, e se riconoscano l'urgente necessità: a) di rendere possibile il traffico degli agrumi nei mercati russi, germanici ed americani con le indispensabili modificazioni dei trattati; b) di ridurre le eccessive tariffe dei trasporti; c) di abolire i dazi di consumo comunali, che s'impongono nelle città del continente d'Italia. »

Fulci Nicolò, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Siccome sono assenti i colleghi dei lavori pubblici e delle finanze, ai quali l'interrogazione principalmente è rivolta, io pregherei il collega Rossi di consentire a rimandarne a domani lo svolgimento.

Rossi Enrico. Consentito.

Presidente. Così rimane stabilito.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Grassi-Voces ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « sui luttuosi fatti svoltisi in Capomulini (Acireale) il 28 ottobre scorso tra carrettieri scioperanti e forza pubblica; sulle relative responsabilità e sullo svolgimento del relativo processo. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Talamo, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Non saprei che risposta dare all'onorevole Grassi-Voces. Egli sa che vi è un processo in corso, sa che già è stabilito il pubblico dibattimento. Dinanzi alla discussione pubblica, che avrà luogo fra pochi giorni, a me non resta che tacere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grassi-Voces per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Grassi-Voces. La mia interrogazione, oltre che al ministro di grazia e giustizia, era rivolta al ministro dell'interno. Attenderò se identiche dichiarazioni farà l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Io non posso fare diverse dichiarazioni.

È ben naturale che specialmente il Ministero dell'interno debba fare queste dichiarazioni, perchè il Ministero dell'interno è in causa. In un processo che ha per titolo, dicesi, certo per causa, la resistenza alla pubblica forza, è una parte il Ministero dell'interno. Ora nell'interesse di quelli stessi imputati, che probabilmente l'onore-

vole interrogante vuole patrocinare, è meglio che il Ministero dell'interno non parli.

Ma non è certo per questa ragione che io invoco dall'onorevole Grassi-Voces il recesso dalla sua interrogazione; è per un principio di ordine generale, quello, cioè, che quando si è aperto un processo intorno a determinati fatti, quando la magistratura è investita della cognizione dei fatti medesimi, si deve per rispetto alla magistratura stessa attendere il suo responso.

E credo tanto più doveroso da parte mia rivolgere ora questa preghiera all'onorevole Grassi-Voces, in quanto che non siamo all'inizio della procedura, ma siamo, a istruttoria terminata, alla vigilia del dibattimento, che è fissato per il 22 di questo mese. Ora io domando alla Camera ed all'onorevole interrogante se sarebbe corretto da parte mia di accettare oggi, qui, una discussione dei fatti che si svolgeranno e giudicheranno fra quattro giorni innanzi al Tribunale. (*Bene! — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grassi-Voces.

Grassi-Voces. A me duole che il sottosegretario di Stato per l'interno non intenda rispondere all'interrogazione, dal momento che si poteva qui discutere sullo svolgimento dei fatti che a me risultano in modo perfettamente contrario a quanto asseriscono le autorità locali.

Del resto, per quanto riguarda il processo io mi sarei intrattenuto su quella parte di esso che è ormai di ragion pubblica, su quella parte cioè in cui si sono commesse delle grosse porcherie. (*Commenti*).

Questo voleva dire alla Camera, ma dal momento che Ella non vuole rispondermi, a me non resta che convertire la mia interrogazione in interpellanza. (*Commenti*).

Ronchetti, sotto segretario di Stato per l'interno. Se non altro verrà dopo che il magistrato si sarà pronunciato!

Presidente. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Di Scalea al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se non creda di applicare la telegrafia senza fili alle comunicazioni fra l'isola di Lampedusa e la Sicilia. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato.

Squitti, sotto segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Da molto tempo con insistenza i comuni di Linosa e Lampedusa domandano un cavo sottomarino che li unisca alla rete

telegrafica di Pantelleria, della Sicilia e del continente. Ora questo desiderio non ha potuto essere soddisfatto, nè per ora allo stato degli atti può esserlo per la enorme spesa che importerebbe la posa del cavo sottomarino, che sarebbe di 300,000 lire; assorbirebbe gran parte del capitolo stabilito per gli impianti telegrafici. Quindi l'onorevole Di Scalea non potrebbe certamente pretendere che il cavo sottomarino si facesse, e forse se il Governo in un momento di negligenza lo facesse, il primo a rimproverarlo sarebbe lui come deputato della Camera italiana...

Di Scalea. No, no!

Squitti, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. ...sarebbe una vera spesa di lusso. In tutti i casi dal punto di vista postale il cavo sottomarino da Lampedusa a Pantelleria è di molto secondaria importanza, quantunque di una certa importanza potrebbe essere e per la colonia penitenziaria e per il commercio esiguo che si fa delle spugne.

Se poi l'onorevole Di Scalea ha voluto parlare del telegrafo senza fili, allora è un altro conto. Il telegrafo senza fili ad uso commerciale ancora non è usato in Italia.

Saprà l'onorevole Di Scalea, come tutti sanno, che il Ministero delle poste è in trattative col Marconi. Se queste trattative approderanno, se il telegrafo senza fili sarà anche adoperato per uso commerciale, allora si penserà all'isola di Lampedusa. Anzi era un'idea del Ministero delle poste di fare precisamente la prima prova all'isola di Lampedusa. Quindi non si può dire che questo interesse sia trascurato: soltanto un cavo sottomarino, cioè l'impianto oggi del telegrafo a Lampedusa, è cosa cui non si può pensare. In appresso con lo sviluppo commerciale del telegrafo senza fili ci si penserà e ci si penserà provvedendo là prima che altrove in Italia.

Presidente. L'onorevole Di Scalea ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Di Scalea. La intenzione della mia interrogazione era quella di attirare lo studio del Dicastero delle poste e dei telegrafi sulla questione oramai annosa delle comunicazioni tra Lampedusa e la Sicilia. Questa questione si è trascinata da anni ed io stesso anni fa rivolsi la medesima interrogazione al ministro del tempo, il quale rispose in tuono e con stile meno severo di quello che ha

usato oggi l'onorevole Squitti rispondendo alla mia modesta interrogazione.

Non si tratta, e non si trattava, di una spesa di 300 mila lire gravanti sul bilancio delle poste. Si trattava di far contribuire gli altri Dicasteri a questa spesa, perchè e il Ministero della guerra e il Ministero dell'interno, oltre quello delle poste, potevano contribuire a questa spesa che d'altra parte si poteva frazionare in vari bilanci, e credo che vi sia al Ministero delle poste e dei telegrafi (gli antecessori dell'onorevole Squitti dovranno certo ricordarlo) una proposta affinché in vari anni si potesse ammortizzare questa spesa. Ma ora non si tratta del cavo sottomarino: il cavo sottomarino sarebbe costato 300 mila lire ed è a mia conoscenza che una Ditta italiana avrebbe fatto questo cavo in dieci anni a 30 mila franchi annui, e la spesa di queste trenta mila lire sarebbe stata suddivisa fra i vari Dicasteri. Dunque non era quella rovina finanziaria per il bilancio delle poste e dei telegrafi, che l'onorevole Squitti ha fatto palese alla Camera.

Io richiamo l'attenzione dell'onorevole Squitti sulla sollecita applicazione ad uso commerciale del telegrafo senza fili di Marconi. È strano che, mentre gli altri Stati civili studiano questo sistema e vogliono applicarlo, l'Italia, che ha dato i natali a questo illustre fisico, l'Italia, che è la patria di Marconi, ancora non abbia definito alcune questioni commerciali.

Non si tratta infatti di questioni tecniche, ma solo di questioni commerciali per l'applicazione del telegrafo senza fili; dico che non si tratta di questioni tecniche, ma solo commerciali, poichè il problema tecnico è stato risolto non essendo la distanza, di cui io parlo, così grande, da potersi mettere in dubbio che il telegrafo senza fili possa dare i risultati sperati. Conchiudo questa interrogazione col dire all'onorevole sotto-segretario di Stato che la questione di Lampedusa non è piccola, come egli ha voluto far credere, ma grossa. È una questione di tutela e di sicurezza pubblica per la colonia dei coatti. Se l'onorevole sotto-segretario di Stato potesse apprendere dalle autorità locali in quale condizione di inferiorità morale e materiale esse si trovano, vedrebbe la necessità di una rapida comunicazione fra Lampedusa e la Sicilia. È una questione economica perchè l'esiguo commercio delle spugne diventerebbe un

commercio fiorente, poichè sorgerebbero in quello scoglio delle raffinerie di spugne, che oggi non possono esservi impiantate per la mancanza di rapide comunicazioni, necessarie agli scambi. Finalmente è una questione essenzialmente nazionale ed italiana: quello scoglio è una sentinella avanzata (l'ho detto altra volta), una sentinella vigile innanzi alle spiagge dell'Africa settentrionale. Il Governo d'Italia faccia che quella sentinella non sia una sentinella perduta!

Presidente. Viene ora un'interrogazione degli onorevoli Baccaredda, Pais ed altri al ministro dei lavori pubblici, ma l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha fatto sapere che non gli è possibile intervenire alla seduta e perciò prega gli interroganti di rimandare la loro interrogazione.

Baccaredda. Vuol dire che risponderà domani.

Presidente. Sta bene, questa interrogazione sarà rimandata alla seduta di domani.

Vi è anche un'interrogazione dell'onorevole Lucifero, anche questa diretta al ministro dei lavori pubblici.

Onorevole Lucifero, siccome l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici è assente, acconsente che la sua interrogazione sia rimandata?

Lucifero. Ieri sera alla fine della seduta non si discusse della Calabria; oggi non se ne discute; mi auguro che se ne discuta domani.

Presidente. Sta bene, la sua interrogazione sarà rimandata alla seduta di domani.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Voglio dire all'onorevole Lucifero, che il sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici è assente per necessità d'ufficio.

Lucifero. Non lo metto in dubbio; ma resta inteso che la mia interrogazione sarà svolta domani.

Presidente. Sì, sì, domani.

Discussione del disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Onorevole ministro di agricoltura, accetta che la discussione si apra sul progetto della Commissione?

Bacelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Accetto.

Presidente. Siccome esiste una proposta di iniziativa parlamentare, riguardante il lavoro delle donne e dei fanciulli, presentato dall'onorevole Agnini ed altri suoi colleghi, così io dico che i proponenti avranno diritto di presentare emendamenti, che siano la espressione della loro proposta.

È presente l'onorevole Agnini?

Cabrini. Presenteremo oggi stesso questi emendamenti.

Presidente. È aperta la discussione generale sopra questo disegno di legge. La Camera ha udito che il ministro consente che la discussione avvenga sul disegno della Commissione. Primo iscritto a parlar contro è l'onorevole Celli, al quale dò facoltà di parlare.

Celli. Onorevoli colleghi, su questo disegno di legge parleranno certamente vari oratori dalle diverse parti della Camera. Noi udremo la voce dei rappresentanti della classe lavoratrice, come udremo la voce dei rappresentanti della classe industriale. Crelo però che a voi non sarà discaro udire in breve, come è mio costume, la voce anche del medico, poichè, senza dubbio, questa è una legge che ha il suo fondamento nella medicina ed in specie nella medicina sociale.

Dirò anzitutto pochissime parole intorno ai precedenti parlamentari di questa legge. Ricorderò che fu l'onorevole Cairoli il primo a promettere sin dal 1879 una legge per la tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli. Nel 1883, come tutti ricorderete, venne la legge, sia pur monca e male applicata, sul lavoro dei fanciulli. Nel 1886 Agostino Bertani propose un disegno di legge sanitario, veramente completo; fra l'altro vi comprendeva anche la tutela igienica del lavoro, ma durante la preparazione di quello, che poi diventò la legge del dicembre 1888, la parte regolatrice del lavoro rimase arenata. Nel 1893 l'onorevole Lacava, allora ministro, presentò il primo disegno di legge del lavoro delle donne e dei fanciulli. Nel 1895 venne la prima relazione, splendida per davvero, dell'onorevole Di San Giuliano; ma non si trovò il tempo a discuterla. Ricordo che io era, anche allora, il primo iscritto a parlar contro, per ottenere di più, e, s'intende bene, per votare poi a favore. Dal 1895 ad oggi, tutti i ministri di agricol-

tura che si sono avvicendati hanno creduto indispensabile dovere il presentare nuovamente questa legge, per la quale però la sorte della discussione parlamentare continuò ad essere avversa.

E intanto quante sedute si occupavano per leggi non sempre così utili e per discorsi non sempre belli nè brevi di politica generale, interna, estera, militare, africana, cinese... ma non mai di politica del lavoro. Alla fine abbiamo oggi avanti a noi l'attuale disegno di legge emanato dalla Commissione e, cogli emendamenti della Commissione, accettato dal Governo. Certamente dobbiamo dar lode al Governo che ha sentito il dovere di affrontare l'approvazione di questo disegno di legge, ma noi dobbiamo anche dar lode a quelle anime buone che al difuori di qui hanno eccitato noi ad affrettare questa discussione.

Ed io credo mio dovere citare a titolo di onore il nome di due donne insigni: Ersilia Majno ed Anna Kulischoff che, mosse a pietà delle loro sorelle, schiave del lavoro, hanno eccitato altre donne egregie e i partiti popolari a prendere a cuore questa legge così importante, come credo mio dovere tributar lode al partito socialista che dai 300 comizi, dell'ultimo scorso mese, ha fatto sprigionare la forza potente della voce dei lavoratori.

Ma, per esser giusti, del ritardo dal 1893 in poi non dobbiamo tanto lagnarci. Per vedere subito il cammino delle idee, basta confrontare il primo progetto Lacava con questo ultimo concordato fra Governo e Commissione: si ha lo stesso effetto come se nel 1893 si fosse fatta una legge assai monca, ed ora si ritoccasse e si migliorasse di molto.

Aggiungasi che in questi ultimi anni una coscienza nuova, è penetrata con la propaganda nell'anima dei lavoratori, e quindi oggi una legge simile trova quel sustrato di voti, di aspirazioni, di costumi che ne faranno molto meglio apprezzare il valore e facilitarne l'esecuzione.

Fatte queste brevi premesse, m'intratterò brevemente a parlare dei principî di igiene sociale che informano la legge che stiamo discutendo. Comincerò dalla patologia del lavoro, da quella patologia che appunto questa legge si propone di emendare. E ricorderò anzitutto, che un gran medico italiano, il Ramazzini, scrisse all'inizio del 1700 le prime pagine della patologia del

lavoro; ma poi la medicina italiana si era dimenticata di una materia così importante. Ed ai primi del secolo passato debbo ricordare un altro uomo illustre, il Pucinotti, il quale nell'Università di Pisa dettava le sue lezioni d'igiene sociale e quindi anche di igiene del lavoro. Fra l'altro egli diceva: Io vorrei che negli stabilimenti industriali ci fosse lo scheletro di un ragazzo rimasto arretrato nello sviluppo per causa del lavoro, e chi lo sa che gli industriali non sarebbero più clementi verso quei poveri bambini, che ora sfruttano con un lavoro eccessivo?

E ai nostri giorni devo tributar lode al collega Devoto di Pavia che ha avuto la buona idea di riallacciare le buone tradizioni della medicina italiana, intraprendendo un corso libero di clinica delle malattie del lavoro.

Vorrei che il suo esempio trovasse imitatori fra i nostri giovani medici ed igienisti. Perchè non c'è dubbio che nella nostra civiltà industriale la patologia del lavoro si esplica in molte e varie maniere: cioè il lavoro può essere precoce, può essere eccessivo, può essere insalubre, o divenire nocivo, perchè fatto in epoca della vita, che dovrebbe essere sacra alla maternità.

La patologia del lavoro precoce è notissima: ognuno degli allevatori sa che, se un puledro si mette al lavoro anzi tempo, questo non cresce e rimane arretrato nello sviluppo. Ebbene quello che un allevatore certamente non farebbe per avere una buona razza di cavalli, pur troppo si fa a danno della razza umana.

Quei *carusi* di Sicilia, sui quali furono versate e si versano tante lacrime, senza poi far mai nulla per essi, s'incontrano non soltanto nelle miniere della Sicilia, ma pur troppo in tanti stabilimenti industriali, in tante grandi e piccole industrie di città e di campagna. E come se ciò, per nostra vergogna non bastasse, noi, oltre che fabbricare i *carusi* in Italia, ne facciamo un'esportazione all'estero. Ricorderete come, poco tempo fa, il nostro amico, onorevole Socci, ci commosse tutti quanti, raccontando qui nella Camera, la storia pietosa dei poveri bambini, che esportiamo nelle vetrerie di Francia. Ebbene che cosa abbiamo fatto a sollievo di questi infelici?

Noi conosciamo ormai bene le leggi di sviluppo del corpo e sappiamo che l'accrescimento dalla nascita al primo anno è molto

rapido; dal primo all'ottavo diventa progressivo, ma regolare; dai nove ai quattordici si mantiene sempre progressivo, ma si rallenta; poi viene il più rigoglioso sviluppo, l'inizio della pubertà, nel quale questo accrescimento diventa rapidissimo. Quest'ultimo è un periodo, nel quale dovrebbe essere moderato obbligatoriamente non solo il lavoro muscolare, ma eziandio quello mentale. Ma nessuna delle migliori leggi di tutela del lavoro muscolare, nessuna delle più razionali leggi scolastiche si preoccupa di rallentare il lavoro di qualsiasi genere nel periodo di sviluppo.

Per comprendere tutta l'importanza anzi la necessità di moderare il lavoro durante l'intera epoca dello sviluppo, cito soltanto due cifre che prendo dal nostro amico e collega Colajanni, il quale, con quella competenza nella statistica che tutti gli riconoscono, analizzò i dati delle leve nel circondario zolfifero di Piazza Amerina. Egli ha trovato che mentre i riformati di leva erano fra i contadini dal 21.28 al 21.33 per cento, fra gli zolfatari salivano al 44 e persino al 47 per cento.

La differenza dello sviluppo evidentemente si deve al lavoro precoce ed eccessivo; difatti della stessa popolazione, quella dedita al lavoro dei campi, perchè questo lavoro si svolge all'aria libera e in condizioni migliori, cresce meglio, mentre quella dedita al lavoro nell'interno delle miniere non si sviluppa.

Di Scalea. Lo dice Angelo Mosso.

Celli. Onorevole Di Scalea, vengo subito a citare il Mosso che, come tutti sanno, ha scritto sulla fatica un libro veramente splendido che fa onore all'Italia. Tutti avrete letto quelle pagine dove descrive il lavoro esauriente, dove parla dell'avvelenamento acuto che produce la stanchezza, che si può però riparare col riposo, dell'avvelenamento lento e ripetuto che conduce a quella stanchezza permanente, a quella nevrasenia muscolare dalla quale certe volte non è più possibile risorgere, come talora non è più possibile risorgere dalle nevrasenie cerebrali provenienti da un eccessivo lavoro mentale. Ebbene, l'eccesso di lavoro non solo è capace di produrre tutti questi danni del sistema muscolare, ma anche di predisporre l'organismo a molte malattie, come, per esempio, al tifo che viene più specialmente a coloro che sono già debilitati dalla fatica.

Del resto le cause che aumentano i danni della fatica nell'ambiente industriale sono moltissime ed io non farò che enumerarne alcune: il sussulto continuo del corpo che si ha in certe industrie dove continuamente funzionano delle macchine; la ripetizione costante, continua dello stesso identico movimento; l'attenzione continua necessaria per sorvegliare certi delicati lavori; l'obbligo di rimanere sempre per tutta la durata del lavoro nella stessa identica posizione o in piedi, o a sedere; l'eccessiva durata del lavoro, poichè pur troppo essa in taluni stabilimenti arriva sino alle 13 o 14 ore al giorno.

Ricordiamo poi che per le povere donne, dopo finito il lavoro nelle fabbriche, comincia un'altra serie di fatiche nella casa senza contare talvolta i lunghi viaggi di andata e ritorno dalla casa alla fabbrica; esse debbono attendere alle faccende di famiglia, preparare da mangiare, accomodare le vesti, fare la pulizia. E spesso a riparare poi a questo lavoro eccessivo manca loro la materia prima, poichè gli scarsi guadagni debbono servire all'intera famiglia e l'alimentazione è del tutto insufficiente.

Da tuttociò poi si ingenerano delle cattive abitudini. Ricorderò a voi il brano di una lettera che un medico di una città industriale scriveva ad un mio egregio collega.

« Pensi che qui vi sono ragazze di 16 o 20 anni che hanno il certificato di proscioglimento e non sanno scrivere il loro nome, non sanno far bene un letto, nè conoscono le pratiche materiali per pulire le stanze e le vesti.

« Dall'età dei 10 anni passano negli stabilimenti 8 o 10 ore al giorno, si alzano alle 5 del mattino e alle 8 o 9 di sera si lasciano cadere stanche e spossate nel letto, o meglio su pagliericcio raramente smosso. Si lavano malamente, si pettinano peggio, ogni otto giorni, e così la trascuratezza di sè, la sporcizia e l'immondezza entrano nelle loro abitudini e nel loro convincimento. »

« In questi giorni, egli prosegue, ho voluto vedere minutamente il cibo che portano alle ragazze negli stabilimenti; consiste per la massima parte in poche *verze* male condite e scarso pane di mais o polenta. Per giovani creature che stanno in piedi ed al lavoro oltre 12 ore al giorno, ritengo insufficiente questo alimento. »

Chi di voi non si sente commosso all'udire questo quadro così vero come doloroso? E non basta. Nell'ambiente industriale abbiamo tante altre cause di insalubrità.

Ne dirò brevissimamente, e parlerò per esempio del mefitismo che regna in certi stabilimenti per la cattiva ventilazione e per la mancanza di cubatura: accennerò a quella umidità eccessiva che si trova in alcuni stabilimenti di industrie tessili, per esempio negli jutficii dove le povere donne che vi lavorano sono sempre inzuppate di acqua: accennerò a quelle temperature eccessive di caldo e di freddo, e a quegli enormi sbalzi di temperatura che predispongono a tante malattie; accennerò a tutte quelle miriadi di polveri irritanti e di polveri velenose, come di fosforo, di arsenico, di piombo, che rimangono natanti nell'aria e non solo guastano l'apparato respiratorio, ma attossicano tutto l'organismo.

Aggiungete tutti i cattivi odori, tutti i vapori o gas deleteri, per esempio, i vapori di zolfo e di mercurio, di solfuro di carbonio, come nelle industrie delle gomme; aggiungete tutti i germi di malattie, che, come quelli del carbonchio, entrano con le materie prime, e quegli altri microbi delle malattie di infezione che si diffondono per contagio, cosicchè se vi ha un solo malato la malattia facilmente si comunica agli altri.

Ed è così, egregi colleghi, che il lavoro diventa la causa diretta di moltissime malattie che possono e debbono considerarsi come vere malattie professionali e infortuni del lavoro, da aggiungere a quelli puramente meccanici che sono contemplati dalle nostre leggi.

E purtroppo di molte altre malattie il lavoro diventa la causa predisponente. Citerò un esempio. Quando a Berlino tre anni fa si adunò il primo Congresso internazionale contro la tubercolosi, il mio collega di quella grande Università, il Rubner, sostenne, e provò, che la tubercolosi è una vera e propria malattia delle fabbriche. E senza uscire dal campo delle malattie della donna e del fanciullo, dipendenti dal lavoro negli ambienti industriali, io citerò quelle anemie, quelle clorosi che sono già facili nelle donne e che in questi ambienti sono anche più facili. Citerò le vertigini, gli svenimenti e le malattie nervose alle quali sono già tanto predisposte le donne. E ricorderò quel che tutti voi che siete stati o siete

in città industriali, avrete notato, cioè l'invecchiamento precoce di queste povere donne.

Io rammento ancora che quando era proprio all'inizio degli studi medici ebbi occasione di andare in una città del Piemonte dove da pochi anni avevano impiantato una grande fabbrica per la filatura della seta. Mi fece impressione il vedere il pallore di tutte le ragazze operaie: domandai il perchè di questa loro così cattiva condizione di salute, e mi si rispose che prima la gioventù era florida e bella e da Torino vi si venivano a ricercare le balie, ma che in seguito all'apertura dello stabilimento le ragazze erano andate sempre più impallidendo ed ora non si vedevano più che figure smunte da far pietà. Lo stesso mi successe di vedere recentissimamente in una città fra Milano e Torino. Una mattina di buon'ora aspettando che facesse più giorno per fare certi miei studi, andavo passeggiando lungo un viale con un medico mio collega, quando vedemmo tante ragazze uscire dal lavoro di una fabbrica. Ne rimasi impressionato. Il medico che mi accompagnava mi disse che prima le donne di quel paese erano ricercate come nutrici a Milano, mentre oggi invece non ce n'è più una adatta...

(Interruzione del deputato Pantano).

Sicuro anche a Terni, dappertutto!

Del resto per comprendere tutto il male che il lavoro precoce, eccessivo, insalubre ha seminato a piene mani fra le nostre popolazioni industriali, basta ricorrere ai dati delle leve. Ci sono alcune valli della Lombardia e del Piemonte da cui prima venivano fiori di giovani ed oggi, nelle ultime leve, non si trovano quasi più gli abili alle armi; la maggior parte sono scarti di leva. Del resto su questo argomento abbiamo dati veramente spaventosi, e, notate bene, non miei, ma dell'egregio maggiore medico Livi che, come molti sanno, si occupa con grande passione e con ben noto successo, della antropologia italiana, giovandosi dei dati delle leve.

Ebbene io vi faccio grazia di molte citazioni, ma due non posso risparmiarvele. Se si considerano i dati di due leve ad una certa distanza di tempo, quali quelle del 1887 e del 1896, si trova che ogni anno gli iscritti presso a poco sono gli stessi, ma i riformati ed i rivedibili crescono da un anno all'altro in una progressione spaventosa.

E, notate bene, non cambia il numero dei

riformati e dei rivedibili per deficienza di statura (questo è un dato che rimane quasi costante, perchè come tutti sanno è una caratteristica della razza) ma cambia il numero dei rivedibili sia per malattie o imperfezioni, sia, e più specialmente, per gracilità del perimetro toracico.

Riassumo brevemente: nella leva del 1887 i riformati per malattie erano 47 mila, nel 1896, 56 mila. I rivedibili, nel primo caso, 66 mila; nel secondo caso, 105 mila.

Ma, se, invece di prendere questi due casi estremi, che potrebbero parere scelti per un artificio di statistica, si segue una serie di anni, e si prendono alcune cifre delle tante che il Livi ha pubblicato (per esempio le cifre delle leve dei nati dal 1869 al 1875, nel quale periodo il modo di misura non ha cambiato affatto) si trova che, mentre il numero dei visitati, presso a poco, oscilla attorno ai 330 mila ed il difetto di statura resta stazionario, anzi tende un pochino a migliorare, invece crescono, e crescono in maniera progressiva, i difetti per gracilità e imperfezioni, e malattie.

Per esempio, nei riformati per difetto di statura si parte da una percentuale di 5,4, e si arriva ad una percentuale di 6,4.

Per gracilità (difetto toracico), si parte dal 3,5, e si ascende al 5,3; per malattie ed imperfezioni, si parte dal 12,6, e si arriva al 15,4. Dunque, è evidente questa progressiva decadenza della nostra razza.

È evidente del resto, che disgraziatamente debba succedere così. Immaginate che uno dei tanti scarti di leva si accoppi con qualcuna di quelle povere ragazze pallide, smunte, che lavorano e si rovinano la salute negli stabilimenti; ma che figliolanza volete che ne venga fuori? Non potrà venirne fuori che una figliolanza decadente. Nel lavoro precoce eccessivo ed insalubre del fanciullo e delle donne, noi abbiamo pertanto il germe insidioso e minaccioso della decadenza di tutta la nostra razza. Quindi per l'avvenire del nostro Paese poche leggi hanno tanta importanza quale ne ha quella che stiamo discutendo, e che ci propone i rimedi.

I rimedi sono già da un pezzo tutti indicati dalla fisiologia e dall'igiene: bisogna proporzionare il lavoro con l'età e col sesso; bisogna proporzionare il lavoro col riposo. Questo riposo può e deve essere di vario genere. C'è anzitutto, e ci deve sempre essere, il riposo diurno; riposo diurno che provenga sia da una durata minore del la-

voro, sia dalle pause che vengano intercalate al lavoro medesimo. Poi, c'è, e ci dovrebbe sempre essere il riposo notturno.

Voi sapete che non c'è miglior riposo di quello delle ore di notte; il riposo diurno, anche quando si può prendere, non compensa mai abbastanza, per un insieme fatale di leggi fisiologiche, che è inutile venire a trattar qui, e quindi non ristora mai abbastanza; tanto è vero, che non ci fu congresso internazionale di igiene nel quale non siansi fatti voti unanimi perchè il lavoro notturno sia abolito in tutti i casi in cui entri un supremo interesse sociale.

Del resto, quale sia il riposo diurno riservato a queste povere donne che hanno lavorato tutta la notte, voi lo sapete; badare ai bambini ed alla famiglia, dover lavorare per la casa; quindi tutt'altro e ben altro che un riposo diurno. Queste povere donne son condannate ai lavori forzati di giorno e di notte!

E poi, c'è un altro riposo che dovrebbe essere obbligatorio: il riposo settimanale. Questo è il solo punto di contatto che è rimasto fra la religione e l'igiene. Una volta la religione era tutta igiene; il Vecchio Testamento insegna; ma a poco a poco tutta la parte migliore dell'igiene sociale se n'è andata allontanando.

C'è rimasto però, come ricordo di tutta la legislazione mosaica, il riposo settimanale o festivo. Ebbene, l'igiene considera come indispensabile anche questo riposo settimanale, non soltanto di una giornata, ma, se è possibile, anche di una giornata e mezza.

E poi, c'è un altro riposo che dovrebbe essere sacro: il riposo che deve essere dato alla donna durante l'epoca della sua maternità; e non solamente dopo che la donna ha messo al mondo il nuovo essere, ma anche prima, cioè durante l'ultima epoca della gravidanza.

Io vi citerò a questo proposito pochissime cifre di quella che si chiama oggi puericoltura, cioè l'allevamento dei bambini nel seno materno.

Il celebre ostetrico di Parigi, il Pinard, ha preso la misura del peso dei neonati, secondo che provenivano da madri che avevano lavorato fino al momento del parto, oppure che avevano riposato 10-15 giorni, oppure che avevano riposato due o tre mesi prima del parto.

Per una stessa popolazione, quella di Parigi, sentite le cifre del peso medio: nel primo

caso, cioè quando la donna ha lavorato fino all'ultimo giorno, come succede da noi, il peso medio del neonato era di circa 3000 grammi; quando aveva potuto riposare 10 giorni prima il peso del neonato era cresciuto già di 300 grammi, e quando aveva avuto la fortuna di poter riposare due o tre mesi prima era cresciuto già di 400 grammi.

Dunque, se noi vogliamo una generazione migliore, dobbiamo tutelarla fin dall'alveo materno più nell'interesse della prole che nell'interesse della madre. Il riposo invece dopo il parto è necessario più per la madre che per la prole, perchè come sapete insorgono tante malattie puerperali, che per sempre rovinano le povere donne costrette al lavoro appena si sono sgravate; tutte queste malattie si potrebbero evitare facilmente quando le donne avessero modo di poter riposare almeno per un periodo di 40 giorni, come ogni donna agiata si guarda bene di non fare.

Quelli che io ho brevemente esposti sono dunque i principî fondamentali dell'igiene sociale che devono informare qualunque legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Vediamo ora quali applicazioni ebbero questi principî nelle proposte che stanno dinanzi a noi e che io voglio considerare da un punto di vista esclusivamente obiettivo e principalmente medico.

Come igienista devo dichiarare che le proposte fatte dai nostri amici socialisti sono niente altro che veri canoni d'igiene; essi anzi sono, non so se lo sappiano, rimasti indietro alle proposte votate ad unanimità nell'ultimo Congresso internazionale d'igiene tenuto a Parigi nel 1900, nel quale erano intervenuti i medici di tutto il mondo. Citerò alcune delle risoluzioni proposte e votate in quel Congresso, perchè voi possiate persuadervi che quelle dei nostri amici socialisti sono inferiori, come dicevo, alle proposte degli igienisti.

« Il Congresso internazionale d'igiene di Parigi rinnova il voto del Congresso internazionale d'igiene del 1894, a Budapest, per la giornata industriale di otto ore.

« Il lavoro deve essere limitato nella sua intensità e nella sua durata. Deve essere remunerato da un salario necessario al benessere dell'esistenza.

« Ogni settimana si deve dare un riposo continuo di un giorno e mezzo o 36 ore ed

un certo numero di giorni consecutivi di vacanze per anno.

« Per ogni otto ore di lavoro effettivo giornaliero occorrono due ore e mezzo di intervallo di riposo.

« Il resto della giornata deve essere occupato da un riposo continuo non interrotto.

« Il lavoro di notte e i lavori faticosi, insalubri e pericolosi debbono essere interdetti ai ragazzi, agli adolescenti ed alle donne.

« Il lavoro di notte deve essere ridotto al minimo possibile e non è tollerato che per gli operai adulti.

« Le donne incinte devono cessare da ogni lavoro sei settimane avanti e non ricominciare che sei settimane dopo essersi sgravate. La durata giornaliera del lavoro per ragazzi ed adolescenti deve essere la metà; una sorveglianza deve essere continuamente esercitata sul lavoro e sulla persona dei bambini, degli adolescenti, e delle donne, e così via, fino a che viene una proposta, secondo la quale si dovrebbero tenere dei Congressi internazionali sull'igiene del lavoro, per stabilire delle norme uniformi per tutti i paesi civili.

Come vedete dunque, gli igienisti di Parigi hanno fatto delle proposte, che vanno ancora al di là di quelle del nostro gruppo socialista.

Del resto l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, il quale ora per fortuna è anche medico, ha nominato una Commissione perchè studiasse e indicasse le norme per la tutela sanitaria del lavoro, e specialmente del lavoro insalubre.

Questa Commissione ha fatto delle proposte, le quali vanno già al di là di quelle concretate fra Commissione e Governo. Per esempio, l'età di ammissione al lavoro dovrebbe essere a 13 anni; l'età per il lavoro insalubre e al lavoro notturno non dovrebbe essere minore di 18 anni. Il riposo festivo dovrebbe essere obbligatorio per tutti, sotto i 18 anni, ed anche per le donne. Il lavoro delle donne incinte dovrebbe cessare già quattro settimane prima dello sgravio. Dunque una Commissione di uomini, la maggior parte dei quali non si preoccupa della politica ma che vive nell'ambiente scientifico, ha sentito la necessità di pregare e consigliare il Governo ad elevare ancora i limiti che sono stati concordati.

Del resto, venendo ora alle proposte con-

cordate, dico subito che alcune di queste sono buone, e ne do lode alla Commissione ed al Governo.

È buonissima la proposta, che mai la donna debba essere sottoposta al lavoro sotterraneo e notturno, e che all'abolizione di questo si debba giungere purtroppo non subito, ma gradatamente fra cinque anni. Il che, potrà quandocchessia recare un grande beneficio non solo per l'igiene ma anche per la morale.

Però vi sono purtroppo delle proposte incomplete.

Nella splendida relazione dell'onorevole Di San Giuliano (dico bella questa seconda come dico anche più bella quella del 1895) senza dubbio si legge fra le righe che l'idea sua e di altri commissari, sarebbe stata di allargare ancora certi limiti e fare proposte meno incomplete.

In questo senso noi dobbiamo considerare come una proposta monca ed incompleta, quella dell'età di ammissione al lavoro a 12 anni; giacchè bisognerebbe salire almeno ai quattordici anni, questa proposta da per sé non potrebbe stare, ma dovrebbe essere integrata da una serie di proposte che dovrebbero venire dal ministro della pubblica istruzione, non soltanto cioè, prolungando il periodo della scuola obbligatoria, ma istituendo delle scuole professionali di cui tutti sentiamo la necessità. E mi duole che non sia qui il ministro della pubblica istruzione, perchè avrei anch'io a muovergli quel rimprovero, che gli fu mosso pochi giorni fa dall'onorevole Rava, cioè che, nell'ora che corre, invece di pensare ai monumenti, farebbe bene di pensare urgentemente ai bisogni della scuola popolare e della scuola professionale.

Ci sono poi, fra quelle concordate, alcune proposte cattive, e cito cioè le troppe ore di lavoro che si consentono (come, per esempio, le dodici ore per le donne maggiorenni) e le troppe eccezioni che si permettono alle migliori proposte.

E ci sono delle vere e perniciose lacune. Per esempio, si tutela soltanto la donna minorenni. E così avverrà questo, egregi colleghi, che quando la donna uscirà dalla minorità essa si troverà senza la tutela sanitaria del lavoro ed entrerà sotto il giogo della schiavitù del marito, talvolta ubriaco e cattivo.

Fra queste mancanze imperdonabili della

legge io devo segnalare anche quella della Cassa di maternità.

Come volete voi obbligare le povere donne a stare lontane dal lavoro per due o quattro settimane dopo il parto, se non date loro niente per potersi mantenere proprio in quell'epoca in cui hanno bisogno maggiore di meglio vivere e sostentarsi? Io voglio vedere chi avrà il coraggio di applicare, in questa parte, la legge, e infliggere alle povere donne una punizione per la quale la maternità, che per ogni altra è una gioia, diventerà per esse un martirio, non solo fisico, ma anche morale.

Quindi io credo che questa legge non potrà esser votata, se contemporaneamente da parte della Commissione e del Governo non si prende l'impegno che alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo le lunghe vacanze, ci si presenti un disegno di legge che regoli la Cassa di maternità; senza di che non è possibile applicare in questa parte la legge.

Intanto, siccome purtroppo non volete accordare alcun riposo prima del parto, nel caso che non passi una nostra proposta per accordare anche il riposo almeno due settimane prima del parto, io vorrei pregare la Commissione di accettare questa mia subordinata proposta: che il periodo delle quattro settimane si possa, volendo, distribuire un poco prima e un poco dopo il parto. In questo modo se non si potrà fare un bene assoluto, si farà almeno un bene relativo per la prosperità della razza.

Ed un'altra mancanza, secondo me, vi è in questa legge, così com'è concordata tra Commissione e Ministero, ed è il servizio d'ispezione. Io ritengo perfettamente (l'onorevole relatore ha ragione) che certe volte è bene che entri nella fabbrica anche il rappresentante dell'autorità e della forza; quindi entrino i carabinieri, entrino le guardie di pubblica sicurezza, ma che c'entri anche il medico più di quello che ora non fa, e c'entrino a sorvegliare anche le donne. Perchè non volete ammettere le ispettrici del lavoro? Ci sono delle eccellenti operaie, che hanno passato la loro vita negli stabilimenti industriali e queste sarebbero le migliori ispettrici del lavoro delle proprie sorelle. Come volete che un uomo possa ispezionare certe sottigliezze del lavoro muliebre?

Io non capisco come la Commissione, nella quale siedono uomini così illuminati, non

abbia voluto accettare la proposta, che il servizio d'ispezione possa esser fatto anche dalle donne. Almeno si potrebbe accettare una proposta, fatta dalla Commissione testè nominata dal Ministero d'agricoltura e commercio, cioè che tra le persone che dovranno comporre il patronato, se ci sarà qualche donna che lo possa e lo voglia, sia delegata a fare da ispettrice. Quando essa o il medico avranno poi bisogno della mano forte, chiameranno il carabiniere, chiameranno chi volete, ma intanto saranno le scolte vigili in mezzo a chi lavora fra tanti pericoli per sè e per la razza.

Io credo poi che bisogna integrare questa legge con due leggi, una delle quali dovrebbe essere un semplice articolo aggiuntivo alla legge sanitaria. Questo nostro Codice sanitario, di cui si è detto un gran bene, e per gran parte lo merita, per la igiene del lavoro si deve senza dubbio considerare come una legge di classe, perchè la sola tutela sanitaria del lavoro, che esso contempla, non è a favore di chi lavora dentro agli stabilimenti, ma invece a favore di quelli che vi stanno attorno e non vogliono sentire cattivi odori e non vogliono incomodi.

In questo senso la legge è così severa, che ci sono alcune industrie lanciate addirittura fuori del consorzio civile appunto perchè non possano e non debbano disturbare i vicini. Ma per tutelare la salute di quelli che stanno dentro neppure una parola!

Una voce. C'è l'articolo 10.

Celli. Sta bene, ma bisogna che proprio colla legge sanitaria venga un articolo in cui la tutela del lavoro nell'interno degli stabilimenti sia sanzionata nei suoi principî fondamentali, preventivi delle malattie professionali.

Uno dei mezzi che certamente riescirà a tale scopo sarà questo: cioè che nella legge sugli infortuni del lavoro, la cui discussione forse seguirà all'attuale, le malattie professionali siano considerate e messe alla pari dell'infortunio meccanico, e come naturale conseguenza di un tal principio si avrà naturalmente l'obbligo dell'assicurazione degli operai anche contro le dette malattie.

Allora io vi assicuro che gli industriali metteranno in opera tutte le previdenze e le provvidenze d'igiene per impedire lo sviluppo delle malattie professionali, che senza dubbio si vedranno subito diminuire.

Un'altra legge poi occorre per tutelare il lavoro nelle risaie. Noi abbiamo a questo proposito una vecchissima legge votata, non si sa neppure come, nientemeno che alla vigilia della guerra con l'Austria nel 1866, una legge che, naturalmente, è arretrata di molto.

Orbene, la necessità di tutelare il lavoro nelle risaie è riconosciuta universalmente ed anche la Commissione l'ammette; ma in questa legge che discutiamo non ci sono speciali disposizioni per le risaie, e del resto Governo e Commissione potrebbero anche sostenere esser preferibile il completamento della legislazione vigente. Ma in un modo o in un altro la necessità di completare questa legislazione delle risaie è grandemente manifesta. Io mi permetto di leggere pochissime righe di uno scritto del mio amico e collega Devoto; che dice:

« Voi forse più di una volta vi sarete incontrati, ai primi di giugno, presso la nostra stazione ferroviaria (parla di Pavia) in quelle centinaia e migliaia di ragazze che si recano nelle nostre risaie, ricche, nella massima parte, di salute, di forza e di colore. Non tutte le vedrete ripartire 40 giorni dopo, all'esaurimento del lavoro; chè le più deboli, le prime colpite dalle febbri, dalle gastro-enteriti son tosto rinviate alle loro case. Ma nell'ultima grossa schiera che ritorna all'Appennino, non più allegra, non più fiorente, voi trovate le rappresentanti numerose della malaria, delle cloroanemie, delle gastro-enteriti e del deperimento generale, perocchè queste lavoratrici, in un clima e in ambienti ben diversi dal loro, mangiano male ed insufficientemente, lavorano troppo e troppo per tempo incominciano il lavoro giornaliero, dormono male e troppo poco e all'aperto, sono sottoposte a capi squadra avidi ed ignoranti. »

Dunque la necessità che venga al più presto presentata alla Camera una legge per la tutela del lavoro nelle risaie si impone, ed io sono sicuro che la Commissione si unirà a noi nel far voti perchè ciò avvenga nel tempo più breve.

Ed ora io sono arrivato alla conclusione del mio discorso: avremo senza dubbio il tempo e il modo, durante questo dibattito, di presentare emendamenti, di far qualche proposta che sottoporremo all'attenzione della Commissione e del Governo; noi cercheremo di strappare il più possibile, come voi dovete cercare di dare il più che potrete.

E sin da ora io faccio un appello agli industriali che sono in questa Camera, e cito a titolo di onore, per esempio, il collega Crespi come il collega Gavazzi, i quali hanno in parte prevenuta l'opera di questa legge con tante belle provvidenze igieniche, di cui hanno forniti i loro stabilimenti.

Io faccio voti che essi in questa Camera patrocineranno i diritti del lavoro e si uniranno a noi per nuocere il meno che sia possibile a chi lavora, per essi più che per sè. M'auguro quindi che da parte dei nostri colleghi industriali incontreremo la minima resistenza possibile per ottenere tutte le concessioni che domanderemo.

Io faccio un appello anche ai conservatori di questa Camera. Io vorrei che essi facessero quello che diceva l'altro giorno l'onorevole Sonnino nel suo discorso, in certe parti veramente buono, quando egli nel programma del suo partito liberale conservatore metteva anche la necessità della tutela sanitaria del lavoro. Se i buoni principi debbono venire alle applicazioni, è questo il caso in cui noi vedremo alla prova il partito conservatore della Camera; vedremo, cioè, se esso segue il suo illustre capo in tutte le buone idee che ha svolte nel suo programma di Governo futuro.

Agli uomini di Stato poi, io non farò che leggere le prime righe della splendida relazione dell'onorevole Di San Giuliano, fatta su questo disegno di legge nel 1895. Sono parole veramente belle, che io credo opportuno rileggere, specialmente per chi non si trovava allora alla Camera. Esse racchiudono proprio la somma degli argomenti in favore di questa legge. Egli così scriveva: « La robustezza fisica di un popolo è la prima condizione perchè esso serbi durevole e sano il vigore dell'intelletto e del carattere, e perchè, in ogni forma della concorrenza internazionale, dalla guerra alla produzione industriale ed agricola, non rimanga sopraffatto. »

« Gli scarsi salari, l'insufficiente alimentazione, la soverchia durata, precocità, o insalubrità del lavoro intellettuale o fisico, tutti, insomma, quegli eccessi di fatica o di frugalità, che esauriscono la forza del lavoratore e ne indeboliscono la fibra, possono forse dare qualche anno di vita artificiale e stentata o qualche effimero trionfo a questa o quella industria, ma non le assicurano prosperità duratura, perchè logorano e sciupano

il mezzo precipuo per cui questa si consegue, si mantiene e si accresce: l'uomo. »

Ed io credo di fare un giusto onore all'onorevole Di San Giuliano e nello stesso tempo un giusto incitamento al Governo leggendo altre brevi parole di un illustre uomo di Stato inglese, il Disraeli, il quale diceva:

« Abbiate pure il più bello dei regni; date ad esso dei cittadini intelligenti e laboriosi, delle manifatture prospere ed una agricoltura produttiva; fate che le arti rifioriscano, che gli architetti ne coprano il suolo di templi e di palazzi. Per difendere tutti questi tesori abbiate ancora la forza delle armi di precisione, delle flotte di torpediniere. Se la popolazione resta stazionaria, se ogni anno essa diminuisce in statura ed in vigore, la nazione dovrà perire, e perciò io stimo che la preoccupazione della sanità pubblica sia il primo dovere di un uomo di Stato. »

Onorevoli colleghi, da quel poco che io modestamente ho detto risulta evidente la necessità, non solo di votare questa legge, ma anche di migliorarla. A ciò ne spingono le più elevate ragioni di umanità e di civiltà, e di nobile patriottismo.

Perchè ormai, voi lo sapete, le lotte fra i popoli civili, e specialmente di Europa, non si svolgono più sui campi di battaglia cruenti, ma sui campi fecondi del lavoro. Ebbene, ricordatevi sempre che l'avvenire è riservato al popolo più robusto e più sano. (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava. Non dirò che pochissime parole. Come l'onorevole Celli ha ricordato, e di ciò gli rendo grazie, nel 1893 fu presentato da me qual ministro di agricoltura, industria e commercio un disegno di legge che disciplinava tutta la materia del lavoro delle donne e dei fanciulli.

Ma è debito mio di ricordare che quel disegno di legge, al quale collaborò così bene il mio egregio amico Di San Giuliano, allora sotto-segretario di Stato, e che egli proseguì poi a sostenere con tanto amore nelle successive Legislature, qual relatore dei successivi disegni di legge, quel mio disegno di legge, diceva, si attenne molto ad una proposta di legge d'iniziativa parlamentare presentata dagli onorevoli Luzzatti e Minghetti, che pure contemplava, comè

ricordò l'onorevole Celli, tutto il lavoro delle donne e dei fanciulli.

Io non mi occuperò ora della natura dei lavori contemplati nel nuovo disegno di legge (che io riconosco molto migliore di quello del 1893); non mi occuperò neppure della durata del lavoro, nè della vacanza settimanale, nè dei riposi da concedere, nè dell'età dei lavoratori. Di ciò discuteremo negli articoli, ma in questa discussione generale mi permetto soltanto di sottoporre alla Camera tre osservazioni.

Il disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli è stato oggetto di cure speciali da parte di tutti i ministri che passarono per il Ministero di agricoltura, industria e commercio. Infatti dopo di me presentarono disegni di legge in proposito gli onorevoli Barazzuoli, Cocco-Ortu, Guicciardini e Fortis; quindi si può dire che questo progetto è ormai acquisito a tutta la Camera.

Mi permetterò, diceva, di fare tre sole osservazioni e poi ho finito. La prima è questa, che mi attengo interamente a quanto dice l'onorevole Di San Giuliano nella sua relazione ultima, cioè che non vorrei che, per accrescere la tutela delle donne e dei fanciulli nel lavoro noi corressimo il pericolo di non condurre in porto questo disegno di legge; l'ottimo è sempre nemico del bene.

L'onorevole Di San Giuliano esprime così bene questo concetto nella sua relazione che io non saprei ripeterlo meglio, onde citerò senz'altro le sue parole: « Forse avremmo potuto, senza danno attuale dell'economia nazionale, arrischiare qualche passo più ardito nella via della rigorosa tutela del lavoro dei fanciulli e delle donne; ma, animati soprattutto dal desiderio di facilitare ed affrettare un immediato, pratico e sicuro miglioramento della legislazione vigente, abbiamo voluto rinviare a futuri e forse non lontani progressi tutte quelle innovazioni che avrebbero potuto sollevare pericolose opposizioni o complicare soverchiamente il problema, in guisa da ritardare o compromettere per ora la modesta, ma utile ed efficace, riforma che oggi vi proponiamo. »

Ed appunto nell'interesse di questa riforma che ora discutiamo, io desidero che si evitino complicazioni per non creare opposizioni pericolose.

La seconda osservazione è che, qualun-

que sia il progetto approvato, esso non potrà essere efficace (ed io me ne appello all'onorevole ministro mio amico Baccelli) se non ci sarà un organismo che ne curi la esecuzione.

Tutto sta propriamente in quell'organismo speciale che la Commissione propone nell'ordine del giorno in fine della relazione, poichè senza di esso la legge rimarrebbe lettera morta.

Io ricordo che quando ressi il Ministero di agricoltura ordinai un'inchiesta, il cui risultato fu questo, che la legge sul lavoro dei fanciulli (perchè ancora non abbiamo una legge sul lavoro delle donne) non era eseguita per la mancanza di un organismo atto ad ispezionare gli opifici ed i centri industriali. Quindi occorre un organismo coadiuvato dai Comitati di patronato; e sono d'accordo con l'onorevole Celli, che nei Comitati di patronato, i quali dovrebbero essere non solamente nei capoluoghi di Provincia, ma anche nei maggiori centri industriali, ci dovrebbe entrare anche l'elemento femminile...

Voci dal banco della Commissione. C'è, c'è.

Lacava. ... poichè solamente questo potrà appurare molte cose che altrimenti non si potranno sapere.

La terza ed ultima osservazione è questa, che bisogna si disciplini il reclamo. Qualunque reclamo che perverrà alle autorità, ed in specie quelli inviati direttamente al Ministero, sia esente dalle formalità della carta bollata, e non resti irretito da tante pratiche burocratiche, e le ispezioni sieno rapide, spesso straordinarie e senza prevenzioni, perchè solo allora voi potrete colpire l'infrazione alla legge.

Non aggiungo altro, e sarò ben lieto di dare il mio voto a questa legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana.

Majorana. Onorevoli colleghi, fra quanti argomenti possano mai formare oggetto della legislazione sociale, non v'è dubbio che questo del lavoro delle donne e dei fanciulli, meglio di ogni altro richiami le armoniche e concordi ragioni del cuore e della mente.

A me è caro di riprendere lo stesso ordine di idee, con cui l'onorevole Celli, ricordando da un canto l'onorevole Di San Giuliano e dall'altro lord Beaconsfield, chiudeva il suo dire.

Un argomento come questo solleva i nostri migliori sentimenti: si tratta di difendere i più umili, i più deboli, i più necessitosi di aiuto, quelle sparse monadi sociali, che più facilmente il frotto atroce della concorrenza travolge ed il martello inesorabile della lotta per l'esistenza calpesta. Ma non il solo sentimento, anche l'intelletto, consiglia ed impone di difendere ed integrare quelle forze che, per quanto singolarmente deboli, contengono in sè l'avvenire della Nazione. Nessun dubbio, quindi, sulla nostra concordia finale. Dubbi possono sorgere, e discrepanze, sulle modalità, sulla scelta dei mezzi più acconci, con cui raggiungere l'intento.

Pochi mesi addietro abbiamo votato la legge sull'Ufficio del lavoro. Non è ancora definitiva; possiamo però ritenere che, con essa, il prologo della legislazione sociale già sia stato, almeno per fatto della Camera italiana, fermato. Ancora, prima di giungere all'epilogo, assai lunga ed aspra via dovremo percorrere. Ma non dobbiamo scoraggiarci: il primo passo che immediatamente segua è questo del lavoro delle donne e dei fanciulli. Affrontiamolo, volenterosamente.

È notevole come la legislazione italiana (pur tacendo su questa materia fin dal 1886; pur non essendo stato possibile fino ad oggi, malgrado le molte insistenze, riformare la legge in quell'anno promulgata) ciò malgrado sia venuta, per così dire, virtualmente progredendo.

Un fenomeno di progresso potenziale o implicito si manifesta nel fatto che i successivi disegni di legge, affannosamente preparati dal 1886 fino ad oggi e mai giunti in porto, pur tuttavia han costituito tutti, ognuno rispetto al precedente, un passo in avanti. Evidentemente la pubblica coscienza ha, meglio che seguire, preceduto il movimento legislativo; e di ciò altamente mi compiaccio. E qui non posso non associarmi a talune delle cose dette dall'onorevole Celli, quando tributava alti elogi alle proposte del partito socialista italiano. Veramente la maggior parte di tali proposte, concrete in un disegno di legge già presentato alla Camera, non paionmi accettabili: tutt'altro! Debbo però riconoscere che la propaganda di quel partito, vòlta a migliorare la condizione igienica dei lavoratori e ad impedire l'impovertimento della razza, è degna di plauso. Bisogna non solo lodare

il bene da qualunque parte venga, ma imitarlo e seguirlo!

Abbiamo oggi, frattanto, avanti al Parlamento, una serie di disegni di legge. Dapprima quello ministeriale, nella forma antica, quale fu presentato dal Carcano, oltre un anno addietro, con un limite d'età di 10 anni. Vi ha poi il progetto redatto dalla Commissione (che quel limite ha portato a 12 anni) ed oggi fatto proprio, non so se in tutto o in parte, dal nuovo ministro, onorevole Baccelli.

Di fronte, però, abbiamo un terzo progetto, quello dei nostri colleghi socialisti; il quale non solo porta un limite molto maggiore, di ben 15 anni, ma anche per la determinazione dei lavori, cui la presente legge debbasi applicare, si scosta notevolmente dalle proposte della Commissione, oggi accettate dal Ministero.

Il problema della legislazione sul lavoro, quando lo si voglia portare innanzi al Parlamento in un modo pratico e concreto, si deve scindere in tre punti principali: primo, determinare a qual genere di lavori una legge, sostanzialmente restrittiva come questa che stiamo discutendo, si possa e si debba applicare; secondo, determinare le persone, i subbietti dei lavoratori, cui la legge stessa abbia a riferirsi; terzo, definire le modalità e i limiti, cui, nell'interesse dell'igiene e della economia privata e pubblica, debba sottoporsi il lavoro.

Quanto al primo quesito, quello di stabilire a quali generi di lavori la legge, nelle presenti condizioni della economia nazionale, si possa applicare, credo che la Camera non possa fare a meno dal portare la sua attenzione sulle proposte dei nostri colleghi socialisti, che vorrebbero estesa la legge regolatrice del lavoro delle donne e dei fanciulli, nientemeno che « a qualsiasi lavoro salariato, di indole industriale, agricola e commerciale. »

Io non so se, negli emendamenti che presenteranno i nostri colleghi, essi insisteranno su questo concetto.

Cabrini. Certamente!

Majorana. È naturale, del resto. Non invano il partito socialista ha promosso in Italia una speciale agitazione su questo argomento, provocando una mozione unica, da parte di oltre cento comizi...

Lollini. Trecento!

Majorana. ...Trecento, dice l'onorevole Lollini: tanto meglio! Sentiremo dunque pro-

porre in quest'Aula che ad ogni forma di lavoro, anche agricolo, si applichi la presente legge. Ma invece io ritengo, o signori, che bene abbia fatto la Commissione a limitarne il campo di attuazione alle sole miniere, alle gallerie, alle cave; aggiungendo, con determinazione tassativa e precisa, i soli opifici industriali. Ritengo che sarebbe iattura enorme, per le stesse classi lavoratrici, l'adottare una locuzione così lata, come quella che i nostri colleghi vorrebbero; vale a dire sottoporre qualsiasi lavoro salariato, non solo d'indole industriale, ma anche d'indole agricola e commerciale (che vuol dire lavoro commerciale?), alla azione restrittiva della legge. E ciò, non perchè io non riconosca che facilmente nei lavori agricoli e industriali, si possano verificare degli inconvenienti gravi, che richiedano l'opera protettrice della società (purtroppo di tali inconvenienti tutti i giorni noi siamo testimoni) ma perchè, allo stato presente, non abbiamo, nè possiamo avere gli strumenti necessari per una efficace ed equa difesa.

A parte considerazioni più elevate di concetto e di sistema, è certo che le difficoltà modali e pratiche rendono non di rado impossibile l'attuazione, anche delle idee teoricamente più belle.

È abbastanza noto l'esempio della legislazione dell'Australia; la quale è una delle più severe, ma che, per aver voluto allargare il campo della protezione del lavoro, è rimasta in gran parte lettera morta. E vorrei chiedere ai colleghi socialisti in qual modo essi possano conciliare l'articolo primo della loro proposta con l'articolo secondo; in qual modo essi praticamente credano che, per ogni genere di lavoro agricolo, possano i proprietari, i conduttori di fondi, mandare al Municipio prima ed al Ministero di agricoltura poi, al principio di ogni anno, le liste degli operai che essi intendono chiamare al loro servizio!

Ma come si fa a prevedere la quantità e la qualità di un lavoro, che è subordinato alle vicende meteorologiche, a quelle del mercato, alle condizioni della pubblica e della privata economia, a cento circostanze mutabili? È pratico tutto ciò? E passando dai lavori agricoli a quelli industriali, hanno essi pensato alla piccola industria, a quella che si fa a domicilio, all'artigianato, che pur converrebbe in tutti i modi agevolare?

E non parlo della impossibilità della tutela e della sorveglianza; perchè una vi-

gilanza, che dovrebbe esplicarsi su tutto intero il lavoro nazionale, ossia sulla attività di molti milioni di cittadini, richiederebbe un personale ed una spesa, che nessuna fantasia può supporre possano le finanze italiane sopportare.

Celli. E le risaie?

Majorana. Il collega Celli mi dice: e le risaie?

Io sottoscrivo alla sua interruzione; ma gli dico che essa conferma la mia affermazione; giacchè riconosco che per le risaie occorrono speciali provvedimenti; ma esse sono in località determinate; e facilmente sorvegliabili; nè si possono paragonare a quel vasto, frazionato, difforme e molteplice lavoro agricolo, che si compie in ogni parte d'Italia...

Prampolini. Noi parliamo del lavoro salariato!

Majorana. Ma, se non tutto, quasi tutto è lavoro salariato nelle contrade più misere! Ed è precisamente il salario, la forma prevalente cui bisogna provvedere, secondo il concetto dei socialisti.

Del resto, se essi al concetto di « lavoro salariato », ai fini della presente legge, vogliono dare un significato di organizzazione definitiva, dovrebbero cominciare col far ciò, precisando in una serie di tassativi articoli di legge che cosa intendano per salario, o meglio, quali speciali lavori remunerati col salario credono che debbano essere sottoposti all'azione limitatrice della legge.

Ma fin quando ciò essi non abbiano fatto, dobbiamo respingere una locuzione così generica, e quindi pericolosa, come quella che essi propongono.

In verità, signori, allo stadio attuale della legislazione e della economia pubblica, la legge per le donne e per fanciulli non può essere applicata se non ai lavori che rispondano a queste tre condizioni: essere compiuti in luoghi ben determinati nello spazio; essere volti ad un fine economico preciso e preordinato; essere incardinati ad una attività economica che abbia una certa permanenza nel tempo. Tali sono gli opifici industriali.

Non nego che la pura e semplice locuzione del disegno di legge « opifici industriali » possa dar luogo a difficoltà pratiche. I tre criteri da me suaccennati, lo spazio definito, il fine preordinato e la permanenza certa posson esser suscettibili di applicazioni molteplici. Uno dei più antichi pro-

getti di legge, quello del Cairoli, metteva come condizione essenziale, per riconoscersi la qualità di opificio, il numero di 20 operai. Io non accetto questa determinazione, perchè possono esserci stabilimenti industriali che rispondano alle tre condizioni suesposte, con un numero di operai anche minore di venti. Per quanto abbia riflettuto sulla questione io credo che, tutto considerato, sia meglio non comprendere nella legge alcuna specificazione di caratteri estrinseci, lasciando la generica locuzione di « opifici industriali » e rimettendoci alla giurisprudenza, che, volere o no, presto o tardi, si fa sempre influenzare dalla coscienza pubblica, perchè sieno determinati completamente i limiti e le condizioni di una tale figura giuridica.

Ricorderò che alcunchè di analogo è accaduto a proposito della legge sugli infortuni del lavoro. In quest'Aula parecchi nostri colleghi, giureconsulti insigni, possono attestarci come la giurisprudenza sia stata molto incerta sul modo di intendere i luoghi e le persone onde possa sorgere, dopo un disastro, responsabilità penale; ma è certo che a lungo andare, vuoi per caratteri quantitativi, vuoi per caratteri qualitativi, si è finito col tracciare una certa strada interpretativa della generica locuzione della legge, la quale strada è oggi dai magistrati seguita in modo presso che costante.

Premesso ciò, anche per non allargare il campo della disputa di una legge di per sè così grave ed importante, verrò a discorrere del modo onde debba disciplinarsi il lavoro rispetto alle persone dei lavoratori nelle miniere, nelle cave, nelle gallerie, negli opifici industriali...

Celli. Nelle risaie.

Majorana. Sono lietissimo che, per la seconda volta, l'onorevole Celli mi volga la stessa interruzione. Ma se volessi servirmi della dialettica, gli ricorderei che egli stesso, poco fa, diceva che per le risaie ci vuole una leggina; il che significa che, nell'economia della presente legge, le risaie non dovrebbero esser comprese. Presenti egli, l'onorevole Celli, con la sua grande autorità di igienista, una tale leggina; e se gli occorre una seconda firma, metta fin da ora la mia, accanto alla sua!

Celli. Prendo atto.

Majorana. Dunque, determinato il campo di applicazione della legge, veniamo al secondo quesito: le persone dei lavoratori.

Il disegno di legge della Commissione,

accettato dal Ministero, stabilisce il minimo di 12 anni. Questo minimo è già un progresso, rispetto al progetto Carcano di un anno addietro, che si limitava a 10 anni, ed un progresso ancora maggiore di fronte alla legge vigente, che stabilisce 9 anni.

Io, pur facendo una espressa riserva, per le proposte di graduale attuazione che ora presenterò, dichiaro che, in tesi generale, accetto quel limite. Non sarei alieno, anzi, se un forte movimento nella Camera si determinasse in tal senso, di accrescerlo fino all'età di 13 anni. Mi si potrebbe osservare che fisiologicamente il numero 13 non significa nulla, perchè non è la pubertà nè il termine della prima fanciullezza; ma è bene un numero medio, o di passaggio fra il 12 e il 14, che ha in proprio favore l'autorevole esempio della legislazione francese.

Certamente non possiamo accostarci alla proposta dei 15 anni, formulata dai colleghi socialisti. Ad onor del vero dichiaro che con essi in parecchie cose consento; anzi mi corre l'obbligo, per cortesia, di ringraziare i colleghi Cabrini e Majno, cui mi rivolsi giorni addietro e che mi hanno favorito le pubblicazioni di propaganda fatte dal loro partito, che vorrei fossero da tutti i deputati conosciute e convenientemente apprezzate. E se l'amico Celli, dianzi, a cagion di onore ha creduto di ricordare la signora Kulischioff e la signora Majno, io aggiungo ad esse il nome della signora Cabrini, moglie del nostro collega, associatasi ad un lavoro di efficace propaganda, che se politicamente può essere discusso, è certo, d'altro canto, che ha un elevatissimo contenuto morale.

Qualcosa, dunque, delle proposte dei socialisti, specie per il lavoro delle donne, accetto; ma altre, la maggior parte anzi, respingo vigorosamente, e tra queste l'elevazione del limite d'età per tutti i lavori normali, e non già per le sole miniere, a quindici anni. Ed io sono contrario: dapprima per una ragione piccola (lo dissi poco fa e lo ripeto: le ragioni di comodo e di pratica attuazione, nella legislazione positiva, hanno un grande valore) quella, cioè, di non fare uno sbalzo troppo grande di fronte al diritto vigente. Oggi abbiamo il limite di nove anni: saltare di botto ai quindici sarebbe troppo. Ma vi ha ben altro: in questo argomento non dobbiamo essere più realisti del Re, ossia (per adattare il frasario vecchio ai concetti moderni) non dobbiamo essere più proletari dei proletari!

Bisogna riflettere che quando l'economia nazionale, nel corso delle sue manifestazioni pratiche, si afferma per lungo tempo in un determinato modo, non è lecito violentemente distrarla da un tal modo, senza produrre danni atroci alle stesse persone a cui si vorrebbe giovare.

Il brusco mutamento di qualsiasi assetto industriale, più che ad altri, nuoce agli stessi proletari.

Parlai poco fa di cento comizi e l'onorevole Lollini mi corresse, pronunciando la cifra di trecento. Ed io non nego, che nella coscienza generale proletaria, ossia nella coscienza collettiva del proletariato, il desiderio di una legge, limitatrice del lavoro delle donne e dei fanciulli, sia molto vivo. Ma non per nulla ho detto « coscienza collettiva; » giacchè una distinzione facile e pronta sorge innanzi a noi. Certamente i proletari sono, nella grande loro massa, favorevoli ad una legge protettrice, credendo, non senza ragione, che, se applicata rigorosamente, essa farebbe diminuire la concorrenza o scemare l'offerta della merce-lavoro, o rialzare i salari. Ma se per effetto di una tal legge il proletario *a*, o *b*, o *c*, se il determinato individuo viene ad essere colpito, con la privazione del suo individuale lavoro e della relativa mercede, allora esso finisce di essere entusiasta della protezione sociale!

Anche qui ricorre quel fenomeno sociologico universale, immanente, del doppio aspetto, della duplice e contraddittoria manifestazione, fra il mondo collettivo ed il mondo individuale.

Il mondo collettivo dei lavoratori dice: restringiamo con tutti i vincoli possibili gli abusi degli industriali e facciamo sì che, non più oltre sfruttando i deboli e i miseri, sia migliorata la condizione generale della classe nostra. Ma il mondo individuale di ciascun lavoratore, ma la psiche soggettiva di ogni singolo individuo non vuole che, per il fine di giovare la collettività, possa egli direttamente venir danneggiato, possa la famiglia sua esser gettata sul lastrico, possano i suoi ordinari mezzi di sostentamento spendersi di un tratto al vento. (*Bene!*)

È vero che una legge, come questa, ha uno scopo eminentemente sociale, in quanto mira alla società nel suo complesso ed al miglioramento della razza; ma non bisogna dimenticare i singoli individui, e fra questi

in prima linea vengono gli stessi lavoratori. Rispetto ai quali conviene operare da savi legislatori, procedendo gradatamente, con prudenza, con ossequio alle condizioni di fatto della società presente.

Innegabili sono l'armonia tra i diversi fattori della produzione e la squisita sensibilità reciproca nelle loro azioni e reazioni. Se un sistema di rapide innovazioni viene a capovolgere l'industria ed a danneggiare gli industriali, non ne sarà soltanto colpita la cosiddetta classe privilegiata, ma di rimbalzo gli stessi lavoratori; i quali, in modo diretto od indiretto, verranno a sopportare le tristi conseguenze dei provvedimenti adottati per eccesso di zelo in favor loro.

Dell'anzidetto abbiamo una riprova in altre proposte presentate dagli stessi colleghi socialisti. Sorge un problema chiaro: voi volete proibire fino a quindici anni il lavoro. Ma intendiamoci: non siamo qui a fare dell'accademia, nè una disamina astratta o una speculazione teorica, sull'ideale ordinamento futuro della società; siamo invece dei legislatori, e dobbiamo provvedere oggi alle esigenze del paese, con atti concreti, con leggi che debbono andare in vigore dall'oggi al domani. Ciò posto, in qual modo provvedete voi alla condizione di questi giovinetti, che secondo il vostro sistema dovrebbero fino a quindici anni essere esclusi dal lavoro? Come vivrebbero essi? Come si nutrirebbero?

I nostri colleghi hanno completato la loro proposta coll'istituzione delle scuole professionali, mediante le quali lo Stato ed i Comuni s'impegnano (proprio così: *si impegnano!* Ecco una frase che non ha nessun valore giuridico! Forse si tratta di un rapporto contrattuale? Me ne appello al collega Majno, socialista, che è anche un giurista esimio), lo Stato ed i Comuni dunque *si impegnano* di istituire, entro cinque anni, delle scuole professionali nelle quali i lavoratori siano raccolti fino all'età di quindici anni ed ivi ricevano vitto, nutrimento ed ammaestramento. È naturale che i nostri colleghi abbiano pensato a tutto ciò, per ovviare a due grandi obiezioni, che il loro sistema farebbe sorgere.

La prima è quella del tirocinio; la seconda è quella di favorire e fomentare l'esercito innumerevole di spostati, così pericolosi per la società contemporanea.

Questi giovinetti, che non potrebbero lavorare prima dei quindici anni, sarebbero

poi del tutto disadatti ed inesperti, non avrebbero la resistenza fisica contro le intemperie se si tratti di lavori agricoli, nè la destrezza e tutto quel tecnicismo che si richiede nei lavori industriali. I colleghi socialisti riparano all'obiezione dicendo che bisogna educare i giovinetti nelle scuole; e poichè non possono negare che grave danno verrebbe alla società dal lasciare completamente inoperosi i fanciulli e gli adolescenti proprio nell'età in cui più facilmente si apprendono i vizi che le virtù, sono stati logici - i socialisti - nel soggiungere: istituimo delle scuole professionali in cui si educino, si vestano, si nutrano, si addestrino tutti coloro che non possono ancora andare a lavorare nei campi e nelle officine.

Ma se c'è la logica astratta, c'è forse la serietà pratica? Ma io domando: credono gli onorevoli colleghi che nelle presenti condizioni ci sia tale e tanta potenzialità di mezzi finanziari ed economici negli enti locali e nello Stato, e soprattutto nel paese - che è quello che finisce poi per sopportare tutti i gravami - ci sia, dico, la virtù di resistenza necessaria per attuare il loro piano? C'è tale disponibilità di mezzi da consentire l'istituzione da loro vagheggiata? Sì: passino una mano sulla coscienza e mi dicano se ciò sia possibile! Evidentemente no, o signori; ed allora io non esito ad affermare che la proposta di stabilire il minimo dell'età a 15 anni, se ha una elevata significazione etica, un innegabile profumo di sentimentalità ed un grande valore di propaganda di partito, non è però tale da poter essere portata in una assemblea deliberante e da potersi sperare che sia concretata in una legge!

Escluso pertanto il limite dei 15 anni, resta quello dei 12 anni, che la Commissione propone, e che io accetto, pur non essendo alieno dall'elevarlo, come termine generale, a tredici. Però, a questo punto, devo svolgere la riserva che preannunciai dianzi. Molte volte si è qui dentro deplorato il sistema viziosissimo e, oso aggiungere, fatale, che si segue assai spesso in Italia, col dettare norme legislative uniformi per tutta la penisola dall'un capo all'altro.

Troppe volte, per soverchia smania di unificazione, non si è tenuto conto delle condizioni di fatto delle diverse regioni, incorrendo in quell'errore di applicare norme

uguali a casi disuguali, che, dalla vecchia aristotelica sapienza in poi, è stato sempre ritenuto il più grave che, in materie giuridiche e politiche si possa commettere.

Or non sarebbe questo il caso di cominciare, una buona volta, con l'adottare criteri differenziali? Si tratta di ordinare il lavoro, che è la sostanza stessa della vita nazionale, si tratta delle energie più vitali, che hanno in sé i germi dell'avvenire, ossia delle donne e dei fanciulli, di quelle energie che, manifestandosi nel sesso e nelle età più deboli, sono, appunto per ciò, più grezze, più spontanee, più ingenuie, meno suscettive di disciplina, meno coercibili, più necessitose di libertà, nello svolgimento del genio nazionale e locale. Come possiamo credere, che in materia così ardua, le identiche norme possano essere ugualmente buone ai piedi delle Alpi e sulle falde dell'Etna? In quale argomento, più e meglio che in questo, è necessario adottare criteri e norme differenziali?

Io credo che si dovrebbe nella legge stabilire che nelle varie regioni ed in casi speciali e per industrie speciali si possa, su proposta dei Consigli provinciali ed udito il Consiglio del lavoro, ridurre il limite di età. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Cabrini. Ma allora diventerebbero tutti casi speciali!

Majorana. No! chè ci sarebbero tutte le opportune garanzie, non escluso il parere di quell'Ufficio del lavoro che, se sarà istituito con tutte le cautele che noi, non meno di voi socialisti, richiediamo, riuscirà un efficace e vigile rappresentante e tutore delle classi lavoratrici.

Del resto intendo l'obiezione. Voi dite che gli industriali, questo acuto esponente delle classi borghesi, arriveranno al punto di far diventare regola l'eccezione. Ma il mio concetto è assolutamente diverso.

Bisogna, sopra ogni altra cosa, tener continuamente presenti le condizioni economiche del Paese. Non per nulla ho premesso che questa legge si deve applicare agli opifici industriali, intesi con la maggior possibile determinazione di spazio, di fine e di tempo; or bene, quando vediamo che in alcune grandi regioni d'Italia l'industria è ancora poco sviluppata; quando pensiamo che massima sapienza di Stato dev'essere quella di aiutare la trasformazione industriale di tali regioni, domando a chiunque abbia una qualche dimestichezza

con i principii dell'economia politica: è giusto, è logico, è sennato l'imporre a codeste regioni, che sono ancora fanciulle nel movimento industriale, l'imporre, dico, fin d'ora quelle stesse leggi protettrici, severamente restrittive, giustamente repressive, che appena e soltanto oggi vengono ad essere applicate nelle regioni più progredite, e che, appunto per ciò, hanno maggiormente sviluppato le loro industrie?

Ma sono gli stessi colleghi socialisti che mi danno argomenti! Leggendo la breve, succinta e lodevole, dal loro punto di vista, relazione dei colleghi Agnini, Albertelli e compagni, relazione che precede le loro proposte d'iniziativa parlamentare, trovo in fine queste parole:

« Ma noi abbiamo la ferma convinzione che se il principio fondamentale della legge è eccellente, un certo misurato ardimento gioverà a rendere più rapidi e in definitiva meno penosi i necessari adattamenti delle cose, e che la fortuna industriale dell'Italia è oramai abbastanza assicurata perchè la nostra patria possa almeno in questo arringo passare alla testa delle altre nazioni, invece di seguirle costantemente alla coda. »

Sottoscrivo a queste parole, ma le ritorno contro coloro stessi che le hanno scritte. E li invito ad essere ossequenti a quella fondamentale legge economica che soltanto agli organismi robusti vuole che si applichino le norme restrittive e coercitive. Soltanto ad un paese che abbia una « fortuna industriale assicurata », come voi avete scritto, è possibile di poter adattare una legge coercitiva, restringere di molto il numero dei lavoratori, apporre freni, moltiplicare vincoli, comminare sanzioni. Ma quando questa fortuna industriale non c'è; quando non c'è neanche una sfortuna, perchè non esiste movimento industriale, se non in modo assoluto, almeno in modo mediocrementemente notevole, come volete voi essere contraddittori alle vostre stesse premesse?

Del resto non è che un sistema di discrezionalità quello che propongo: sistema di gradualità savia e prudente, che non tenderebbe ad altro se non a dar modo alle più povere regioni d'Italia, di far destare le loro energie latenti, e lungi dal comprimerle prestare ad esse quelle medesime condizioni di sviluppo (è bene questo non dimenticarlo mai) di cui si sono giovate altre regioni di Italia, nonchè altri

paesi all'estero, per arrivare a quella altezza di fortuna economica che ora godono. In prò della mia tesi soccorrono altri ordini di considerazione. Nel presente disegno di legge il sistema della discrezionalità è già applicato largamente, per altri obbietti. Gli onorevoli colleghi Chiesa, Lollini, Cabrini ed altri ancora m'interruppero poco fa, dicendo: « se fate una sola eccezione, questa diventerà regola generale. » Ma io faccio loro osservare, che altre eccezioni sono già nel disegno di legge, e non pare che contro di esse si faccia seria opposizione.

Chiesa. Quali?

Majorana. Niente meno che si lascia al potere esecutivo (badate: io credo che con ciò si faccia bene) la facoltà di determinare quali sieno le industrie pericolose o nocive alla salute. Ma se voi credete che le avidie arpie dell'industrialismo abbiano tale e tanta potenza da poter far diventare eccezione la regola, dovrete temere che domani il Ministero di agricoltura, il Consiglio del lavoro, tutti i grandi corpi dello Stato proclamino che non c'è più nessuna industria pericolosa!

Lollini. Questo si chiama voler provare troppo!

Majorana. Ma è la più semplice ed elementare ritorsione che io possa farvi dei vostri argomenti!

Ripeto che nell'economia del disegno di legge vi sono molte cose, con carattere discrezionale o facoltativo, sia per ciò che riguarda la definizione delle industrie pericolose o insalubri, sia il numero delle ore di lavoro, pei riposi, pel puerperio e via e via dicendo. Ed è naturale, anzi necessario, che ciò sia, perchè questa non è materia che si possa a priori disciplinare con norme costanti ed universali.

Ma io vado più in là, e trovo nella legislazione comparata, della quale non voglio fare una disamina minuta, anche per non pompeggiarmi nello sfoggio di una assai facile erudizione, trovo, dico, nella legislazione comparata molti esempi di codesta necessaria discrezionalità. Così, per esempio, in Norvegia, il limite normale è di 14 anni, ma si può discendere a 12, quando si tratti di fanciulli robusti e di lavori proporzionati a quella età. Anche, in Francia il limite ordinario di 13 anni scende a 12 (sia pure per un diverso ordine di idee) quando si possiede la licenza elementare: ma vale, ad ogni modo, l'esempio per la mancanza

di un unico limite fisso, costantemente applicato. Ed anche in Austria e Svezia il limite normale di 12 anni è subordinato alle condizioni di essere di robusta costituzione, aver frequentato le scuole, non essere addetti a lavori pregiudizievole e via dicendo.

Ricorderò infine che il sistema di apporre termini graduali fu consigliato dalla Conferenza di Berlino, e se già trae autorità dall'applicazione di altre legislazioni, non si intende perchè noi soli in Italia dobbiamo farci ancora una volta schiavi del pregiudizio latino della monotona uniformità, e non dobbiamo invece attuare un sistema graduale e positivo, senza salti, seguendo l'ammaestramento dei fatti.

L'ora incalza e restringo gli sviluppi del mio raziocinio. *Dulcis in fundo*: vengo alla parte femminile, ossia al lavoro delle donne, per le quali debbo dichiarare che in gran parte concordo coi colleghi socialisti. Anzi la stessa vivacità con la quale ho combattuto le altre loro proposte, mi darà titolo di dire, assai blandamente e brevemente, che le proposte della Commissione debbono per questa parte essere migliorate.

Io, insieme all'onorevole Celli, dico che bene è stato fatto con l'escludere in modo assoluto le donne dalle miniere; ma credo che si debba fare un passo innanzi ed escluderle, in modo assoluto, dai lavori insalubri o pericolosi ed anche notturni. E poichè è stata invocata l'autorità di qualche nostro collega industriale, anch'io la invoco e chieggo a persone di grande rettitudine, quali sono i colleghi Crespi e Gavazzi, che essi vengano a dirci quali e quanti siano i danni d'ordine igienico e anche morale che derivano da questo vero e proprio sfruttamento dell'attività umana. Nè aggiungo altro.

Soltanto, a proposito delle miniere, dico che sono disposto ad accettare il limite di tredici anni, avvertendo che, siccome per i lavori insalubri e pericolosi c'è facoltà d'impedire l'uso dei fanciulli, nonchè delle donne; se qualche particolare forma di lavoro nelle miniere è giudicato pernicioso, anche in età superiore ai tredici anni, potrà essere proibito, come uno dei lavori pericolosi o insalubri, avvalendosi della disposizione generale che a questi ultimi si riferisce.

E dopo ciò, poichè siamo in sede di discussione generale, non voglio fermarmi ora su altri punti speciali, comechè interessanti, quali quello del numero delle

ore di lavoro, del riposo diurno, di quello settimanale, del puerperio, delle stanze di maternità e via dicendo. Agli articoli ce ne parleremo di proposito: anzi mi riservo di presentare quegli emendamenti che meglio mi parranno opportuni.

Fin da ora un concetto dobbiamo affermare: quello che ho posto a base del mio discorso e che ora, alla fine, mi piace di ripetere: il lavoro delle officine non può esser disciplinato senza tener conto delle condizioni di fatto dell'economia nazionale. Oramai la pregiudiziale liberista, la quale fiorì in Inghilterra in un periodo di straordinaria fortuna economica, dopo l'abolizione del dazio dei cereali, non esiste più, col rigore formalista di un domma: ormai si ammette che lo Stato abbia il diritto, anzi il dovere, d'intervenire, ogni qual volta si tratti di tutelare l'integrità dei singoli cittadini e la fortuna economica di tutti.

Lo Stato non ha il dovere di proteggere la ricchezza degli industriali, nè quella dei proletari: esso difende l'interesse personale di tutti gli individui e l'economia generale di tutta la società. Non bisogna mai dimenticare questa duplice finalità, individuale e collettiva: ad essa dev'essere informata la legge nostra.

Con molta concordia di intenti dobbiamo oggi, prendendo ad esame il disegno della Commissione, in parte correggerlo, in altra integrarlo, complessivamente accoglierlo, nell'interesse di tutte le classi sociali.

Ricordiamo tutti come l'onorevole Prampolini, giorni addietro, con una commovente invocazione che fece sussultare tutto quanto v'ha di meglio nel nostro cuore, ci richiamasse al sentimento della fratellanza universale. Or bene, la migliore risposta che la Camera possa dargli coi fatti, è quella di prestarci quanti qui siamo, d'ogni parte e d'ogni fede, volenterosi e concordi, a risolvere l'arduo problema della legislazione del lavoro, nell'interesse degli industriali e dei proletari, ossia di tutta intera la società. Non è, o signori, una finzione costituzionale quella che i deputati non rappresentino le singole regioni in cui sono eletti ma tutto il Paese: se non è sempre una realtà di fatto, è certamente una bella e confortante realtà giuridica e morale. Alla stessa guisa è una bella e confortante realtà quella che i deputati rappresentino tutte le classi sociali. Comprendo, ma non accetto,

la sconsolata teoria del materialismo storico onde i colleghi socialisti dicono che essi soli sono i rappresentanti del proletariato e che noi rappresentiamo soltanto le classi privilegiate...

Del Balzo Carlo. Si vanno modificando a poco a poco! (*Viva ilarità*).

Majorana. Vorrei augurarmelo; perchè la teoria è falsa e la sua divulgazione nelle masse è pericolosa! Vorrei che modificandosi a poco a poco, anche i nostri colleghi socialisti riconoscano che lo Stato è cosa di tutti, ed è superiore a tutti e che il Parlamento, organo supremo dello Stato, non è posto al servizio di nessuna classe particolare. Ed all'onorevole Prampolini che mi ascolta e sorride dirò che l'altro giorno egli affermò che nessuno in questa Camera può dubitare della buona coscienza di lui e della sincerità delle sue aspirazioni. È vero; ma egli consentirà di aggiungere che neanche egli e nessuno dei suoi amici ha ragione o diritto di dubitare della nostra coscienza e della sincerità delle nostre aspirazioni. Sia pure per vie diverse, ma senza lasciarci trascinare da alcun preconcetto o da veruna passione, uniamoci tutti noi di questa Camera nient'altro ascoltando che il nostro cuore ed il nostro intelletto, facciam sì che questa legge trionfi, nel modo più efficace per il sussidio dei miseri e dei deboli, delle donne e dei fanciulli, che, dopo tutto, portano in sé la speranza e l'avvenire della patria nostra! (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

Di Broglio, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge: l'uno, per una assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci della guerra e della marina, per le spese della spedizione militare in Cina; e l'altro, per un'anticipazione sulla annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della città di Roma.

Prego la Camera di consentire che questi due disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che questi due disegni di legge siano trasmessi, pel relativo esame, alla Giunta generale del bilancio. Non essendovi osservazioni in contrario la domanda s'intenderà accolta.

(È accolta).

Si riprende la discussione del disegno di legge relativo al lavoro delle donne e dei fanciulli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gussoni.

Gussoni. Essendo io industriale, il mio discorso non sarà profondo per studi sociali; ma sarà soltanto il riflesso di quanto vidi ed appresi nella vita industriale e commerciale che ho vissuta fra i miei operai. Parlo volentieri su questo argomento, perchè io, non pubblicista, per una stranezza singolare, gli unici scritti che ho fatti pubblicare sul giornale il *Sole* nel 1886-1890 e ultimamente nel 1892, riguardano il lavoro delle donne e dei fanciulli. Quegli articoli erano soprattutto rivolti alla questione igienica; ma indicavano anche quali svantaggi e vantaggi sarebbero derivati agli industriali dalla soppressione del lavoro notturno; ed eccitavo il Governo a presentare una legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, facendo notare che al Governo dal conseguente sviluppo dell'industria ne sarebbe derivato un vantaggio, anzi che un danno. Credevo bene di attirare l'attenzione del Governo anche su questo argomento, perchè pensavo che sarebbe stato riluttante a prendere simile provvedimento, per il timore da parte sua di una diminuzione d'imposte, specialmente di quella di ricchezza mobile, una volta che si fosse decretata la soppressione del lavoro notturno. La mia non fu una *vox clamantis in deserto*; però lo stato di cose da me lamentato, durò lungamente.

La Camera di commercio di Bergamo, e, più tardi, l'Associazione cotoniera si fecero eco del desiderio di molti industriali, insistendo presso il Governo perchè una legge sul lavoro notturno fosse presentata al Parlamento. Non dico ciò nè a mia lode, nè a lode di quegli industriali che così ebbero ad insistere; ma lo dico puramente e semplicemente per stabilire un fatto e cioè che molti industriali invocando questa legge, non lo facevano per merito della sola propaganda dei socialisti; quindi l'inciso compreso nell'ordine del giorno proposto dai socialisti e votato nei comizi del 23 febbraio, che « gli industriali avevano attratto nel loro ingra-

naggio le donne ed i fanciulli », suonava certamente come ingiusto e dispiacente per quegli industriali che invocavano anch'essi un provvedimento legislativo sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Sulle questioni di limiti d'età, d'orario, mi riservo di presentare opportuni emendamenti durante la discussione degli articoli.

Però io con la frase « le necessità industriali » non volendo generalizzare mi sostituì all'*ufficio del lavoro*, che non esiste, informandomi per mio conto quali erano negli stabilimenti cotonieri esteri i salari, le tasse, i sistemi, le organizzazioni industriali, gli istituti di previdenza, ecc.

Parlerò più specialmente della industria della filatura e tessitura del cotone. Si tratta dell'industria più importante cui si riferisce specialmente la legge e l'esportazione sua oggidi segnando una cifra tanto cospicua, noi industriali, la Camera ed il Paese, dobbiamo renderci conto del come abbiamo potuto arrivare a tanto da concorrere con i vecchi stabilimenti e con la potente organizzazione industriale cotoniera delle altre nazioni estere.

Cominciamo dai salari.

Parrebbe cosa non vera, ma anche qui si sfata quella credenza che i nostri stabilimenti possano ancora vivere di vita prospera, perchè basati sui salari ridotti. Or bene, la vicina Svizzera alle donne dà un salario di lire 1.40 a 1.50 e le brave tessitrici sono pagate con 2 lire; l'Austria dà un salario alle donne da 1.25 ad un massimo di lire 1.50; agli uomini da lire 1.80 a 2.10 (un fiorino); i fanciulli sono pagati in una misura ancora minore.

Questi due paesi sono nostri concorrenti formidabili per il commercio che noi facciamo con l'Oriente.

Come ho dimostrato, uno dei grandi vantaggi che si credevano adibiti all'industria nazionale non esiste. Se prendiamo a considerare l'Inghilterra, là abbiamo diversità molto rilevanti in fatto di salari, ma nessuno di voi vorrà mettere a confronto la nostra potenzialità industriale cotoniera con quella dell'Inghilterra, che da sola rappresenta il 50 per cento di tutto il mondo. Ma ciò dipende dalla grande diversità della organizzazione: in Inghilterra vi sono potentissimi stabilimenti, i quali vivono, per così dire, fabbricando un solo articolo; e mentre noi abbiamo bisogno di 10 operai per avere un dato prodotto, là bastano 4, e naturalmente sommando il salario dei 4 operai in-

glesì con quello dei nostri, non dirò 10 perchè non voglio esagerare, ma dei nostri 8 operai, la differenza del 50 per cento che noi possiamo riscontrare nella somma dei salari è compensata dalla densità del numero.

Ma si dirà: perchè gli industriali italiani non fanno altrettanto degli industriali inglesi?

Sono domande queste già fatte altre volte, giuste in teoria ma che in pratica non comportano una risposta possibile. Non voglio tediare la Camera con dati tecnici, ma ogni paese ha l'industria che le sue condizioni comportano.

Da noi il paese poco permette una specializzazione di prodotti e quindi nello stesso stabilimento bisogna ora fare l'articolo pesante, domani quello leggero; anche perchè questa famosa esportazione che oggi è gran lustro per le nostre industrie, purtroppo si riduce ad una vendita sempre incerta, e non sempre la concorrenza sarebbe sostenibile con un articolo solo.

Vedete, un quarto circa della nostra esportazione è dovuto ai tessuti colorati, l'unica sezione dell'industria cotoniera italiana veramente avanzata e molto progredita, mentre tutto il resto esportato va considerato come una semplice valvola di sicurezza, come una soprapproduzione che se non andasse fuori del nostro paese starebbe qui a deprimere ancora maggiormente il mercato interno.

Messe così le cose a posto, ecco anche detto come ormai sia finita la gran cuccagna dei cotonieri.

Del Balzo Carlo. Ma c'è stata!

Gussoni. Sì, l'abbiamo avuta ai primi anni del protezionismo; ma questo, cari colleghi, non era certamente superiore a quello della Germania, della Francia e dell'Austria; il nostro anzi era, per certi articoli, minore. La cuccagna l'abbiamo avuta quando non si produceva che il fabbisogno del nostro consumo e non spinti dalla superproduzione all'esportazione, perchè allora noi col solo nostro mercato approfittavamo di tutta la diversità del dazio che naturalmente andava a favore dell'industriale.

Una voce. Il consumatore vi pagava una lista civile.

Gussoni. Sia pure, pagava il consumatore, ma adesso le cose sono cambiate e credete pure che, senza questa lista civile, l'industriale cotoniere italiano oggi non esiste-

rebbe e noi, dovendo acquistare i tessuti inglesi, austriaci, ecc. ecc., invece di pagare un tenue vantaggio a nazionali ne dovremmo pagare uno più alto agli stranieri. (*Commenti*).

Del resto quando c'era la grande cuccagna, se ne sono giovati anche gli operai, tanto che confrontando i salari dei cotonieri di circa venti anni fa con quelli di oggi li trovate accresciuti del 40 o 45 per cento, ed è così che noi ci troviamo oggi con salari non inferiori a quelli dei paesi citati.

Del Balzo Carlo. Noi abbiamo soltanto il primato della miseria.

Gussoni. Pur troppo la miseria è internazionale, ma in quanto a salari non è esatto che noi abbiamo il primato della inferiorità.

Oggi, dovendo noi esportare e quindi sostenere la concorrenza, certamente non è nelle nostre mani di far crescere ancora i salari come sarebbe bene e nostro desiderio: tutto è questione di concorrenza. Ultimamente (vi cito un fatto) abbiamo avuto uno sciopero provocato da industriali perchè, avendo il bel tempo condiviso cogli operai aumentato progressivamente i salari dopo due o tre anni di lucro completamente mancato, e d'insostenibile concorrenza, non hanno potuto andare più avanti. E chi ha messo d'accordo operai e industriali è stata precisamente la Camera di lavoro di Milano la quale ha, per mezzo di un tessitore pratico della materia, in due giorni potuto comporre uno sciopero che minacciava di diventare molto grave.

Veniamo alle tasse. In queste, caro collega Del Balzo, nessuno potrà negare che l'Italia non abbia il triste primato. In Inghilterra la tassazione è molto inferiore, non se ne parla, è cosa da tutti saputa; la Svizzera ha un sistema di tassazione che dal tre per mille va al 12 per mille sul capitale nominale indipendentemente dal minore o maggior reddito, in guisa che, approssimativamente, da calcoli fatti, uno stabilimento industriale a forma anonima in Svizzera, in confronto ad altro in Italia, paga la metà o poco più della somma d'imposta che si paga da noi.

Per l'Austria stava facendo un'inchiesta ma non mi sono giunti tutti i dati necessari per un calcolo esatto, ma da quelli che tengo vedo che la differenza complessiva fra noi e l'Austria non è molto forte, pur ri-

sultandomi che il primato anche qui è sempre dell'Italia...

Impianti industriali. — Ripeto, non voglio tediare la Camera con dati tecnici; ma chi non sa che in Italia il costo di uno stabilimento cotoniero è più alto e dell'Inghilterra e della Svizzera? Quindi maggiori interessi passivi, maggiori deperimenti!

Scopo mio di tutti questi raffronti è per vedere se possiamo appoggiare il *desideratum* dei colleghi socialisti che vorrebbero con questa legge far passare l'Italia dalla coda alla testa delle nazioni nella legislazione sul lavoro.

Ora si tratta di vedere come la legge fu accettata dagli industriali. Il voto che hanno espresso, è già un sintomo dei sentimenti degli industriali.

Facciamo un esame delle grandi industrie; a chi sono affidate?

Vivono sotto forma anonima e questa forma anonima, volere o non volere, si avvicina già molto ai desiderata dei socialisti e degli operai, perchè generalmente affidate le redini di queste imprese a gente tecnica, che viene dagli operai stessi o da impiegati capi-operai. Ora questi direttori hanno interesse, convivendo con gli operai di volere il loro benessere, di averli affezionati, e deducendo a questo alto scopo un po' dall'utile dovuto agli azionisti-capitalisti, sanno di fare alla fine il vero interesse degli azionisti medesimi. Parlo del prosaico interesse perchè pur ammettendo il sentimento umanitario, è l'interesse la gran molla che muove tutto.

Vediamo cosa facevano i grandi industriali per gli infortuni, molti anni prima della promulgazione della legge sugli infortuni del lavoro.

Erano gli operai già assicurati e molto meglio di quello che furono assicurati dopo; perchè noi pagavamo subito, il giorno dopo l'infortunio, mentre venuta la legge, si paga dopo cinque giorni. Che cosa ne è avvenuto? Che allora avevamo almeno più del doppio, direi il triplo degli infortuni. Non si cambia la natura umana; questi operai che avevano la giornata pagata ugualmente, si facevano delle piccole ferite o piccole contusioni, e state certi che nessun medico rifiutava il certificato di guarigione presumibile nei sei giorni. Tante volte nella vita pratica, si finisce col concludere, che è meglio evitare tante disposizioni senti-

mentali che riescono poi a danno degli operai stessi.

Del resto, abbiamo già avuto un altro esempio consimile nella Cassa per gli ammalati. Che cosa avveniva? Che alla stagione dei lavori campestri molti e molti erano gli ammalati. Si dovette in più di un grande stabilimento sopprimere questa bella e benefica istituzione, in qualche caso con grave difficoltà giuridica perchè al fondo avevano concorso in parte gli operai. Ma il rimedio per far vivere e far prosperare gli istituti di previdente soccorso crediamo d'averlo trovato con l'affidarne l'amministrazione a una Commissione degli operai stessi e così, ammettiamo per la Cassa ammalati, sono gli operai che vanno a vedere se il loro collega è o no ammalato.

È un punto importante che raccomando a voi colleghi socialisti e che potremo studiare insieme.

Concedetemi che vi dica ciò che, anticipando una legislazione speciale, fanno già illuminati industriali. Negli ultimi statuti che abbiamo fatto di Società anonime, fu già messo per obbligo che una parte degli utili netti deve essere data agli operai. È il Consiglio d'amministrazione che eroga questa parte di utili e gli operai non fanno che riceverla. E ciò dimostra come gli industriali stessi siano intenzionati di venire a compromessi e a compartecipazioni di utili coi loro operai.

Certamente una certa beneficenza si farà, e va sempre fatta all'infuori di tutte queste combinazioni, perchè la beneficenza immediata è quella che va direttamente al sollievo di tante miserie, che tante volte amano, pur soffrendo, di stare nascoste. Invece in queste beneficenze, dirò statutarie, c'è una certa pompa, e il Governo finisce per essere il più beneficiato; su una cifra di lire 12,000 devoluta agli operai per statuto sociale, non meno di lire 1,200 spettano come tassa di ricchezza mobile al Governo. Ora io domando: quante famiglie povere con questa somma sarebbero state beneficate?

Noi quindi, riassumendo, siamo d'avviso che la legge sia indispensabile nella parte che riguarda la soppressione del lavoro notturno dei fanciulli e delle donne.

Questa è la parte sulla quale, io credo, vi sarà discussione, o per lo meno se non vi sarà discussione, non vi sarà dissenso, perchè specialmente chi vive con gli operai sa che il lavoro notturno, parlo sem-

pre delle industrie tessili, non è una necessità assoluta e sopprimendolo avremo alla fine un miglioramento della industria stessa. Il Governo (e su questo punto presenterò una proposta d'iniziativa parlamentare) dovrebbe intervenire, come fa il Governo francese, come fanno tutti gli altri Governi, ed a tutti quegli industriali che in un tempo prefisso avranno saputo dare lavoro agli operai disoccupati e sopprimere il lavoro notturno, dovrebbe concedere qualche esenzione di tassa o di dazio d'introduzione alle macchine tanto da incoraggiare gli industriali alla creazione di nuovi stabilimenti. Ad ogni modo non sarà un sacrificio per l'erario, e credo che l'illustre Zanardelli e il suo Ministero saranno favorevoli e questa proposta.

Sul limite dell'età dei fanciulli, se dovessi pronunziarmi oggi, direi che si potrebbe arrivare ai 13 e per talune industrie perfino a 14 anni. Anzi dirò che, specialmente nella industria cotoniera, i meccanismi sono ora studiati in modo che i ragazzi inferiori ai 12 anni non servono. Ma dovremmo anzitutto provvedere, perchè la grande industria tessile non vive nei grandi centri, dove i fanciulli hanno mezzo di andare a scuole professionali, oppure in negozi, in magazzini o negli alberghi, come ha detto benissimo l'onorevole collega Majorana, ad istituire delle scuole professionali che questi ragazzi possano frequentare prima dei 14 o 15 anni, perchè se voi li terrete in ozio fino a 14 o 15 anni, non ne ricaverete che dei delinquenti.

È proprio questa la questione, perchè noi abbiamo già difficoltà ad istruire ed educare i ragazzi sino ai 12 anni: dunque immaginiamoci poi quale difficoltà avremo ad educarli ed istruirli sino ai 15. Io credo poi che questo limite dai 13 ai 14 anni corrisponderebbe alle necessità industriali e determinandolo oggi come minimo senza farlo precedere da scuole professionali o consimili istituti, noi invece di giovare allo sviluppo ed alla costituzione fisica dei giovanetti, li avvezzerebbero male e avremo invece di una generazione forte e robusta, avremo una gioventù debole e viziosa.

In quanto poi alle ore di lavoro sono poche le industrie, specialmente le tessili, che spingano il lavoro fino a 12 ore: e noi ci siamo convinti che non è un danno per gli industriali far lavorare fino a 11 ore. Questo limite sarebbe sufficiente: credetelo pure, onorevole amico Cabrini e amici so-

cialisti; noi non possiamo ancora metterci a rivaleggiare con le industrie inglesi, che sono colossi che s'impongono a tutto il mondo. Esse non hanno che 10 ore di lavoro ed il sabato soltanto 6, ma con 10 ore di lavoro ottengono più che noi non otteniamo con 11 ore. Noi poi non abbiamo operai fissi, specialmente nei nostri paesi di montagna; abbiamo soltanto operai che si alternano: anzi abbiamo dal 20 al 40 per cento di cambiamenti durante l'anno, ciò che, come si dice volgarmente, costa un occhio della testa all'industriale che deve avvezzare gli operai volta per volta e mai riuscendo a perfezionare la sua produzione.

Dunque anche per questo riguardo bisogna andar piano e se nella discussione degli articoli si vorrà stabilire degli orari, credo che non si potrà adottare un orario al disotto delle 11 ore e, come è stato fatto in Francia, fra quattro o cinque anni adottare anche le 10 ore.

Del resto la legislazione viene sempre dopo le iniziative. Io, benchè non sia un liberista, tanto più quando si tratta della conservazione sociale, tuttavia credo che la scuola liberista abbia ragione sotto questo riguardo, perchè con nessuna legislazione si sarebbe ottenuto quello che hanno ottenuto i tipografi a Milano, i quali sono riusciti ad ottenere un orario di sole nove ore di lavoro al giorno. Io non so se abbiano fatto bene..

Cabrini. Hanno fatto benissimo.

Gussoni. Avranno fatto benissimo: tutto sta a vedere se la cosa continua. Ad ogni modo i tipografi di Milano avranno forse favorito quelli di Bergamo. (*Si ride*).

Io sono franco: credo che con un orario troppo limitato, più ristretto delle altre nazioni, non si faccia che danneggiare le industrie stesse: per esempio l'arte della tipografia e della litografia che ha preso un grande sviluppo specialmente per l'esportazione, pur troppo, facendo così la vedremo retrocedere.

Ammetterei anche i postulati dei socialisti se si potesse stabilire un contratto fra le diverse nazioni. La cosa dovrà essere studiata e allora soltanto si potrà ottenere qualche cosa. (*Commenti*).

Non parlo delle miniere perchè non sono di mia competenza, ma mi sono informato da alcuni amici proprietari di miniere, ed essi mi hanno detto che sono indifferentissimi nello stabilire l'età di quindici anni.

Il limite dei quindici anni è troppo per le zolfatare siciliane che non hanno ancora tutti i meccanismi perfezionati che sarebbero necessari; è quindi questione grave per gli otto o dieci mila operai minori di quindici anni che oggi vi lavorano; ma i loro interessi dovranno naturalmente essere tutelati da una applicazione graduale della legge. Passato un certo lasso di tempo il limite di quindici anni d'età per le miniere dovrà essere applicato, come minimo; è sufficiente per lo sviluppo fisico del fanciullo adolescente, e utile all'industria perchè già esso è capace di sopportare le gravi fatiche del minatore.

Noi non dobbiamo negare l'importanza che questa legge può avere per il nostro paese.

Io oggi non ho assistito allo svolgimento dell'interrogazione sulla concessione delle energie elettriche, questione che dovrebbe essere studiata dal Governo, perchè le energie elettriche, quelle medie specialmente, se potessero aversi ad un basso canone, potrebbero essere una risorsa per il nostro paese, e noi abbiamo bisogno che almeno qualche cosa di conveniente in Italia ci sia! (*Si ride*).

Io non so se il Governo pensi ad elevare il canone delle energie elettriche, ma se lo facesse sopprimerebbe anche quel piccolo vantaggio che noi possiamo avere sull'industria estera.

Delle grandi forze, di quelle di cinque o dieci mila cavalli, che un industriale solo generalmente non utilizza, il Governo potrebbe interessarsi e invece di lasciarle alle società, (tanto più che sono quasi tutte società formate con capitali esteri), potrebbe darne la concessione alle Provincie o svilupparle esso stesso nazionalizzandole per non ritardarne di troppo l'utilizzazione.

Non sono troppo propenso allo stato industriale, ma qui il Governo potrebbe sostituirsi agli speculatori che incettano queste forze, (che vendono il *chilowatt* a 150-200 e più), non con fini di speculazione, ma per favorire l'impianto di nuove industrie, e in modo da affrettare la sostituzione di quegli stabilimenti nei quali abolendo il lavoro notturno andiamo a dimezzare la produzione e quindi la mano d'opera. È questa una cosa molto importante.

Su due milioni e 200 mila fusi che abbiamo, per lo meno un milione e 500 mila

lavorano di notte e rappresentano il lavoro di ben 25 o 30 mila operai.

Il Governo non vorrà, credo, prenderseli sulle spalle, e gli industriali, se saranno da un giorno all'altro obbligati ad abolire il lavoro notturno, saranno almeno incoraggiati a sostituirlo.

Ed ora concludo. Benchè industriale sono qui con la ferma volontà (ed è questo il solo titolo per il quale siedo su questi banchi) di aiutare le classi lavoratrici, le classi operaie.

Naturalmente tutte queste buone intenzioni, e qui mi dirigo ai miei colleghi socialisti, non possono essere attuate d'un tratto ma graduatamente e questa graduatoria è già fissata dalla legge, ad esempio di leggi d'altre nazioni.

Permettetemi un'ultima considerazione. Non in una sola, ma in tre grandi Società, ho fatto il calcolo tra l'ammontare del dividendo dato agli azionisti e quello dei salari: ho visto che il rapporto fra queste due cifre era dal dieci al dodici per cento, al quindici per cento al massimo, dunque voi vedete che se da due lire noi portiamo a 2,20 l'aumento, in sè non è sensibile, ma per contrario, aumentando il salario di questa differenza, dovrebbero rinunciare a qualsiasi interesse sul capitale. Ora io domando ai colleghi socialisti, se vogliano arrivare al punto che il capitale circoli nell'industrie senza la minima remunerazione?

Nella discussione degli articoli porterò il contributo dell'opera mia ed anche in quella sede cercherò di avvicinarmi più che sia possibile a quei termini che la Camera di commercio di Milano molto lodevolmente ha studiato ed esposto in una relazione molto importante. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo Carlo.

Del Balzo Carlo. Onorevoli colleghi, il collega Majorana ha dato lode ampia ai socialisti di avere presentato il disegno di legge, il quale poi ha fatto nascere il disegno del Ministero, e il disegno della Commissione. Faccio eco alle lodi prodigate dal collega Majorana agli amici socialisti, ma non debbono essere esclusive. Osservo, per ragione di equità che lo studio della questione sul lavoro delle donne e dei fanciulli è stato un po' patrimonio di tutti i partiti, e oso dire specialmente del partito repubblicano.

Fino dal 1844 nel Congresso degli scienziati italiani, Cesare Correnti, che era allora

repubblicano, si occupò, con la sua scienza e con la eleganza di forma che gli era propria, della questione che oggi ci intrattiene. Io non esito a dichiarare francamente, che alcune volte i socialisti rappresentino una specie di svegliarino: qualche volta noi repubblicani siamo un po' dormienti, come siamo stati astensionisti nella recente votazione di fiducia al Ministero. Ormai tutti i partiti si modificano; come noi siamo diventati quasi *mansueti* sovversivi, come i nostri buoni fratelli socialisti a poco a poco diventano più mansueti di noi, così i partiti, così detti dell'ordine, sono obbligati dalle forze delle cose a socializzare. (*Interruzione*).

E a questo proposito, dandomene occasione precisamente il collega Majorana, io debbo dire che il nostro paese ha diritto di rivendicare antiche glorie nel campo anche della scienza sociale.

Uno Statuto antichissimo dei cristallari veneti del 1284 proibiva ai fanciulli il lavoro allo smeriglio e al colore di piombo.

E vi erano pure *patti coi maestri*, contratti di accordo e di tirocinio.

Vedono un po' i colleghi, che l'America si scopre ogni giorno: noi crediamo sempre d'inventare delle grandi cose e non facciamo spesso che riprendere il filone dei nostri gloriosi antenati.

Questa questione del lavoro delle donne e dei fanciulli ha una legislazione secolare, perchè l'onorevole Di San Giuliano, che è tanto studioso delle cose inglesi, mi può insegnare che cominciò nelle fabbriche inglesi l'impiego dei fanciulli, quando Pitt, ai manifatturieri inglesi, i quali si lamentavano di non poter produrre di più perchè non guadagnavano abbastanza, disse: prendete i fanciulli.

Naturalmente i fanciulli si pagavano meno, le famiglie erano contente di mandare i fanciulli nelle fabbriche, credendo di avere un supplemento insperato per il bilancio di casa, e non si accorgevano, diminuendo il salario degli adulti per la concorrenza dei piccoli, che il tozzo di pane, dato ai fanciulli, era tolto alla bocca dei loro padri e delle loro madri. Così cominciò questo movimento straordinario del lavoro delle donne e dei fanciulli, tanto che, nel 1830, nel Lancashire, il numero dei fanciulli, impiegati nelle varie officine, era del 49 per cento, quello delle donne del ventiquattro per cento, e solo del ventisette per cento

quello degli adulti. E dei fanciulli non pochi avevano meno di undici anni.

Così la legislazione sociale inglese a questo riguardo rimonta ad un secolo fa, cioè al 1802, la prima legge sulla materia è del 22 giugno 1802, cui seguirono altre trenta leggi, consolidate e riunite il 27 maggio 1878. Evvi poi una legge austriaca, che ha la data del 1787; il Belgio ha la sua legge del 1813, la Germania del 1837 ed altre, tutte riunite nel 1878 e così via via. Ogni periodo storico portò il suo contributo allo studio ed alla risoluzione di questa parte della questione sociale. È vero che noi, dopo le antiche nostre glorie, interrotte per i casi sventurati della nostra patria, siamo quasi gli ultimi in questa legislazione sociale; ma consentitemi che io alteramente ricordi, come intorno al problema di ben regolare il lavoro delle donne e dei fanciulli, sono legati i più bei nomi della politica italiana. Nel 1869, il Minghetti istituisce una Commissione di previdenza e dà a questa Commissione l'incarico di regolare il lavoro delle donne e dei fanciulli.

Poi il deputato Castagnola presenta un disegno di legge nel 1871 intorno alle miniere, il qual disegno è ripresentato nella susseguente Sessione; il Finali lo fa suo e lo ripresenta due volte, ma non è discusso. E qui mi corre l'obbligo di ricordare una bellissima relazione del nostro illustre collega Luigi Luzzatti, il quale modificò il progetto del Finali, naturalmente migliorandolo. Il Lanza aveva già presentato un disegno di codice sanitario, il cui titolo settimo era dedicato completamente al lavoro delle donne e dei fanciulli. Fu approvato dal Senato il primo maggio 1873; ma non ebbe fortuna nella Camera dei deputati: fu presentato e non discusso.

Ora, come vedete, vent'anni fa, il Senato si mostrava più diligente e liberale della nostra Camera. E invero un altro disegno del ministro Scialoja sul riordinamento dell'istruzione elementare, presentato il 10 settembre 1873, contenente disposizioni sui fanciulli operai, fu discusso e non approvato. Il Nicotera il 22 dicembre 1876 ripresentò il codice sanitario, e si discusse sul titolo settimo già citato. La discussione fu sospesa. Nel febbraio del 1877, il ministro Majorana ordinò un'inchiesta sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Successe il disegno di legge del deputato Pericoli nel 1879, poi quello del Cairoli nel luglio dello

stesso anno, e ad esso non si dichiararono favorevoli che soli quarantacinque voti di associazioni o industriali sopra ben novecentoventinove sodalizi interpellati.

Nel 29 novembre 1879 Minghetti e Luzzatti presentarono un loro disegno che riprodussero nel marzo del 1880. Nel giugno dello stesso anno il ministro Miceli, tenendo in considerazione il suddetto disegno, ne presentò uno proprio, preceduto da una pregevole relazione, in cui condensò quasi tutto il detto nella questione, specialmente da Jules Simon nel suo opuscolo *L'ouvrier de huit ans*. Finalmente venne il disegno Berti, accettato poi dal ministro Grimaldi, approvato nel 1886, e andato in vigore alla fine del 1887.

Quindi ciascuno si può gloriare di aver portato la sua pietra a questo edificio, che in Italia si è andato costruendo poco a poco.

A questo proposito è bene notare, che, quando fu approvato nel 1886 il disegno di legge, presentato dal Miceli, si dimostrò da tutti coloro, che avevano preso parte alla discussione, che esso era del tutto insufficiente, anzi il deputato Maffi, rappresentante dei partiti popolari, e specialmente del partito repubblicano, disse che il titolo di questo disegno di legge era la parte migliore di tutto il disegno. Ora ci viene innanzi il progetto della Commissione; vediamo quale parte di esso si presenta indiscutibilmente buona e quale parte è tanto insufficiente, quanto quella della legge del 1886.

Io mi affretto a dichiarare, che vi è una parte su di cui non vi è e non vi può esser discussione, su cui almeno dagli oratori che abbiamo udito finora, non si è fatta opposizione di sorta, cioè a dire sulla proibizione assoluta che si fa alle donne del lavoro sotterraneo.

Io non so, in verità, chi mai potrebbe fare opposizione ad una tale disposizione di legge! Voi avete udito quale sia la decadenza della salute pubblica in Italia, dalla bocca del nostro egregio collega Celli; io non mi fermo su di ciò, anche perchè ne parlai durante la discussione del disegno di legge sugli sgravi. Le malattie di esaurimento sono in aumento notevole. La donna debole procrea uomini deboli. È necessario proteggere la donna nel lavoro.

Voi sapete quanto sia faticoso, incomodo, insalubre il lavoro delle miniere ed il lavoro sotterraneo di qualsiasi specie, tanto

faticoso ed insalubre che produce una malattia speciale.

E in ciò mi appello al mio egregio collega Celli, che mi siede accanto, perchè voglia correggermi nel caso che sbagli, non essendo io, come lui, medico. La malattia speciale dei minatori e dei lavoratori nel sottosuolo si chiama sforzo cardiaco; incomincia con una specie di inquietudine morale, una irrequietezza materiale, che a poco a poco diventa ambascia, poi dolore, poi spasimo, che si manifesta specialmente con una violenta, fortissima costrizione al cuore.

L'operaio continua a lavorare, ma poi a poco a poco cade vittima di questa malattia, per cui rimane inabile al lavoro per tutta la vita. Se un adulto è esposto ad una malattia così grave, spesso incurabile, se non debellata a tempo, figuriamoci se è possibile di pensare che una donna possa essere adibita a lavori sotterranei senza esserne colpita! Si facciano lavorare le donne all'aria aperta, al bacio del sole, si odano cantare nei campi, sieno le belle ispiratrici di artisti, come Jules Bréton, Francesco Paolo Michetti; sieno le ispiratrici delle danzanti di Costantino Barbella e di Eduardo Dalbono. Si levino le donne dai lavori sotterranei, dalle cave, dalle gallerie, dalle miniere, veri sepolcri di viventi!

Ed a questo proposito io debbo fare una speciale raccomandazione alla Commissione. Nell'articolo 1° del progetto della Commissione si proibisce alle donne di qualsiasi età il lavoro sotterraneo, e si dice poi che i fanciulli, purchè abbiano passato il tredicesimo anno di età, possono essere adibiti ai lavori delle miniere.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. A tredici anni non sono più fanciulli!

Del Balzo Carlo. E poi nell'ultimo capoverso dello stesso articolo si dice, che non possono essere adibiti fanciulli a lavori insalubri o pericolosi, se non hanno compiuto quindici anni. Ammettete o no che il lavoro delle miniere sia insalubre? E, allora, perchè volete che fino a quindici anni i fanciulli non siano adibiti a lavori insalubri, e permettete che a tredici anni vadano a fare i minatori?

Il lavoro delle miniere è, invero, per i fanciulli gravosissimo, perchè, ordinariamente, ad essi si caricano sulle spalle gravissimi pesi, per cui finiscono ad avere il ginocchio a forcilla, la gamba arcuata, la

gamba da miniera o di fabbrica. E sempre curvi e senz'aria e senza luce, quando più l'organismo ha bisogno di luce e di aria, le povere vittime del grido di Pitt soccombono.

Ora per lo meno mettete come regola, senza eccezioni, che il fanciullo, il quale sia chiamato a lavorare in una miniera, abbia per lo meno 15 anni. Perchè non potete voi considerare il lavoro sotterraneo come lavoro ordinario, come un lavoro salubre, non incomodo e non pericoloso.

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura e commercio*. A quindici anni non si è più fanciulli.

Del Balzo Carlo. A quindici anni incomincia l'adolescenza per alcuni, continua la fanciullezza per altri.

Continuo: domando alla Commissione di esaminare questo lato della questione, perchè mi pare di molta importanza, anche per togliere quella contraddizione che conterebbe l'articolo primo.

Non posso passare oltre nella discussione, senza occuparmi del lavoro notturno.

Le proposte che fa la Commissione, in quanto al lavoro notturno, evidentemente non rappresentano l'opinione generale dei commissari: sono una specie di transazione e nello stesso tempo di transizione. Nel leggere la relazione dell'egregio collega Di San Giuliano appare evidente che si vuole arrivare alla completa abolizione del lavoro notturno; soltanto per transazione si permette alle donne che abbiano quindici anni alla data della presentazione della legge di poter continuare nei lavori notturni. Dopo cinque anni poi dalla promulgazione della presente legge, sarà vietato il lavoro notturno alle donne di qualsiasi età.

Ora io domando: quale necessità ci impone di accordare questa dilazione? perchè non troncar corto? perchè rinunciare ad un utile immediato?

Io non capisco, perchè si debba aspettare ancora il periodo, non breve, di cinque anni per giungere all'assoluta proibizione alle donne del lavoro notturno! Perchè rovinare, per lo meno, due generazioni, soltanto per considerazioni speciali di voluti diritti acquisiti? Non vi sono diritti acquisiti di fronte all'utile generale, alla salute pubblica, alla suprema legge di rinvigorire le pianta-uomo!

In Austria ed in Germania il lavoro notturno delle donne è completamente abo-

lito. In Inghilterra, in Olanda, in Russia, in Francia, il lavoro notturno per le donne è proibito egualmente con qualche eccezione, in Svizzera poi è proibito ancora per gli adulti.

E perchè vogliamo noi attendere cinque anni? Perchè fare questa concessione, che togliendo il necessario riposo a tante giovinette, conduce a metterle fra le irregolari nella funzione di quegli organi che sono sacri alla maternità? Perchè preparare deboli generazioni? Perchè fare il comodo di poche e di pochi a danno di tutti? Perchè fermarci a considerazioni esclusivamente finanziarie? Volete favorire gli industriali?

A questo proposito io noto con soddisfazione che incomincia ad accettarsi da tutti il concetto che vi possano essere leggi restrittive del lavoro anche contro i maggiori di età.

Finora si diceva che non si potevano fare restrizioni di lavoro per i maggiorenni, ma ormai si è abbandonata questa infondata teoria.

Tanto l'onorevole Di San Giuliano nella sua relazione, quanto l'onorevole Majorana, hanno riconosciuto che l'antico principio non regge quando si tratta di salute pubblica e di bene generale; la libertà personale non deve essere un'offesa per il bene della società. È insomma la teoria, ormai passata in cosa giudicata, del contratto sociale di Gian Giacomo Rousseau, che giustamente trionfa.

Poichè siamo d'accordo sull'abolizione del lavoro delle donne nelle cave, gallerie o miniere, ci possiamo trovare d'accordo anche nell'estendere per lo meno a 15 anni il limite minimo di età per gli uomini nei lavori suddetti, ben considerandoli come lavori insalubri e pericolosi.

E possiamo anche togliere quella specie di concessione, di cui non mi spiego la ragione, per la quale dovrebbero decorrere 5 anni prima di abolire completamente il lavoro notturno delle donne.

Questo lavoro notturno è grandemente nocivo, ruba alla donna il solo tempo utile per il suo riposo, di quel riposo che forma, con l'alimentazione, il binomio delle energie necessarie per il ricambio materiale. Il lavoro notturno produce gravissimi danni: anemia, clorosi, tubercolosi, e anche la cecità a causa della luce artificiale. Tutti coloro, infatti, che lavorano lungamente di

notte finiscono per essere affetti da malattie di occhi. Salviamo la bellezza della donna.

La bellezza della donna significa salute dell'uomo, forza dell'uomo. Le giovinette spartane, esercitate nella palestra, da spose davano forti soldati alla patria. Ebbene una regina di Sparta disse, che solo le donne spartane procreavano uomini.

Lascio tutto ciò che concerne il necessario riposo per la donna prima e dopo il parto, parendomi non discutibile, e vengo più specialmente ai limiti di età, proposti dalla Commissione, a 12 anni per i lavori normali, a 15 per i lavori insalubri e pericolosi discostandosi dal disegno di legge, presentato dai nostri amici socialisti. L'arrestarsi ai 12 anni è cosa arbitraria e capricciosa; l'età di 12 anni non segna alcuna fase della vita dell'uomo, poichè il primo periodo di sviluppo finisce a 15 anni e il secondo va dai 15 ai 20, ossia a quell'età in cui il Regio Governo chiama i cittadini italiani al servizio militare. Ora, se si chiama solo a 20 anni il cittadino al servizio militare, perchè è servizio grave, che può mutarsi, talvolta, in lavoro insalubre e pericoloso, perchè non volete fissare fino a 20 anni anche il limite minimo per poter essere impiegati nelle miniere, dove manca l'aria, dove la ventilazione è scarsissima, dove non c'è luce, dove si cade vittima dello sforzo cardiaco, spesso incurabile?

Ciò in linea generale, assoluta; in linea subordinata, come ho detto, accetterei i limiti di età in una misura minore.

Noi quindi appoggiamo la proposta dei nostri amici socialisti la quale non è capricciosa come quella della Commissione, ma risponde allo sviluppo completo fisiologico dell'uomo. Credo poi indispensabile non ammettere il minorenne a qualsiasi lavoro se non abbia raggiunto i 15 anni. Il collega Celli vi ha parlato da igienista, io, che non sono medico, posso presentarvi qualche altra brevissima considerazione, da questo lato.

In certi mestieri o lavori si contraggono delle malattie gravissime, le quali naturalmente attaccano più facilmente i fanciulli, i quali non hanno sufficiente resistenza organica. Cito, per esempio, l'arte tipografica. I tipografi sono specialmente esposti a malattie di testa, di denti e di occhi, cui i fanciulli di 12 anni non possono resistere, ammalandosi per giunta di forti gastrici-smi. Nelle cotonerie si hanno altre malattie.

Siccome il cotone imbevuto dell'umidità dell'aria sarebbe difficilmente lavorabile, negli opifici cotonieri si è obbligati a tenere ermeticamente chiuse le finestre. Orbene, l'aria melfica, che si respira nei grandi cameroni dove si lavora il cotone, produce asma, anemia, rachitide, affezioni polmonari.

Crespi. Non è vero.

Del Balzo Carlo. Chi dice: non è vero?

Crespi. Io.

Del Balzo Carlo. Vuol dire che Ella è superiore alla statistica e alla scienza. Le faccio i miei complimenti, e continuo.

Nelle vetrerie poi, usandosi l'acido fluoridrico per rendere i vetri opalescenti, si sta in un ambiente così nocivo, che la media della vita dell'operaio vetraio è di appena 22 anni!

Come volete, dunque, voi ammettere in questi opifici, che sono un vero semenzaio di gravi malattie, dei fanciulli di 12 anni? Se dovete riformare la legge, riformatela in modo duraturo, occupando bene il tempo, veramente non lungo, concesso al Parlamento italiano per il lavoro legislativo.

E nelle seterie per le esalazioni delle bacinelle si hanno la scrofola, vizi cardiaci, dismenorree, amenorree. E metterete voi in quell'ambiente fanciulle di 12 anni?

E le cartiere danno febbri reumatiche, e necrosi fosforiche le fabbriche di fiammiferi, e coliche saturnine quelle di ceramica, e via dicendo.

A me pare, quindi, che per i lavori ordinari dovrebbe essere accolta la proposta del limite di età di 15 anni, e per i lavori, in cui si usano materie tossiche, in cui anche gli operai adulti, sani e robusti si esauriscono, si affraliscono nella spaventevole percentuale dell'ottanta per cento, questo limite dovrebbe essere stabilito a 20 anni. Se dobbiamo riformare la legge del 1886, perchè dobbiamo riformarla a mezzo colla persuasione di dovervi ritornare sopra dopo un certo numero di anni, facendo così una specie di tela di Penelope, disfaccendo oggi quello che abbiamo fatto ieri? Ed a questo proposito io debbo fare osservare che il regolamento per l'attuazione della legge del 1837 enumera soltanto 42 mestieri insalubri e pericolosi. Invece i vari decreti che regolano la legge francese del 1874, arrivano ad enumerare ben 134 mestieri insalubri e pericolosi.

Invero ne enumera 103 il decreto del 24

maggio 1875, ne enumera altri 14 il decreto del 3 marzo 1877, e infine altri 17 quello del 22 settembre 1879.

Ora, se noi siamo così avari nell'ammettere questo o quel lavoro, questo o quel mestiere nell'elenco dei lavori e mestieri insalubri e pericolosi, estendiamo almeno i limiti di età: quindici anni siano voluti per essere ammessi nei lavori ordinari, venti anni per i lavori insalubri o pericolosi. Io pregherei la Commissione, che ove non sia assolutamente possibile di accettare ciò, per lo meno si avvicini a tale proposta, riducendo il primo limite a 14 anni, il secondo a 18 anni.

Ma a tutto questo che si è detto e a tutto quello che si potrebbe dire, l'onorevole Di San Giuliano, a nome della Commissione, mi potrebbe rispondere: ma noi abbiamo bisogno di danaro; rivolgetevi al ministro del tesoro!

Ma il ministro del tesoro è latitante quando noi discutiamo di leggi sociali, in cui egli è direttamente interessato, la sua eloquenza è rappresentata dalla sua assenza! (*ilarità*). Il ministro del tesoro rimane latitante!

Baccelli Guido, ministro di agricoltura e commercio. È l'araba fenice! (*Si ride*)

Del Balzo Carlo. Ora se v'è legge che debba essere fatta d'accordo fra il ministro di agricoltura e commercio, il quale, anche come medico è disposto a largheggiare per quanto più è possibile, ed il suo collega del tesoro, è appunto questa. Noi possiamo fare dei bei ragionamenti, del lirismo e della statistica, ma ci troviamo di fronte all'assenza del ministro del tesoro, che significa che egli non vuole sciogliere i cordoni della borsa. Ed allora il fare dei disegni di legge i quali non possono rispondere al loro scopo; il fare dei rattoppi, dei rabberci nella vecchia stoffa per contentare questa o quella frazione dell'attuale maggioranza ministeriale, per calmare i nostri amici socialisti, non mi pare che sia un metodo serio e da uomini di Stato.

Queste censure sono fatte al ministro del tesoro, non a quello di agricoltura e commercio, il quale mostra tanta buona volontà di avere questa legislazione sociale, che deve essere la migliore manifestazione della civiltà contemporanea. Ci vogliono danari, perchè non è possibile scindere una legge che regoli il lavoro delle donne e dei fanciulli dalla riforma della scuola pri-

maria, della scuola popolare, dell'istruzione obbligatoria.

La scuola primaria obbligatoria deve essere portata fino a 14 anni e integrata con la scuola complementare, per rispondere al triplice scopo di istruire la mente, educare il cuore, rinvigorire il corpo. In molte cose, noi repubblicani, ci troviamo completamente d'accordo con i socialisti, perchè se noi non siamo collettivisti, non siamo nemmeno della scuola di Manchester, della scuola strettamente individualista, della scuola del *laissez faire, laissez passer*; noi siamo riformisti e vogliamo quell'eguaglianza di fatto, che è possibile in un mondo abitato da uomini e non da angeli.

Cosicchè questa legge allora sarebbe veramente civile ed efficace quando avessimo i due limiti di età, dei 15 anni per i lavori ordinari, dei 20 per i lavori insalubri...

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. E la leva?

Del Balzo Carlo... quando questa legge fosse connessa con l'istruzione obbligatoria portata fino a 14 anni, e integrata con la scuola complementare.

Ormai è inutile illuderci, egregi ministri, noi con queste leggi sociali incomplete, che hanno l'apparenza di risolvere certi problemi, non facciamo se non accrescere gli appetiti.

Decidetevi una buona volta a misure larghe, a coraggiosamente risolvere i problemi, che agitano l'ora nostra. Il Rinascimento ci diede la rivoluzione religiosa e attraverso lavacri di sangue, la tolleranza religiosa; la Rivoluzione francese, l'uguaglianza di diritto e la codificazione civile; il presente movimento verso la possibile uguaglianza di fatto ci deve dare la grande, la benefica legislazione sociale. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Viene ora la volta di coloro che si sono iscritti per parlare in favore del disegno di legge.

Il primo iscritto è l'onorevole Comandini.

(*Non è presente*).

L'onorevole Arnaboldi...

(*Non è presente*).

L'onorevole Luzzatto Riccardo...

(*Non è presente*).

L'onorevole Engel...

(*Non è presente*).

L'onorevole Cabrini...

Cabrini. Rinunzio a parlare, e mi riservo di parlare dopo.

Presidente. L'onorevole Luzzatti Luigi ha facoltà di parlare.

Luzzatti Luigi. Ho rinunziato.

Presidente. Sta bene.

Ora parleranno coloro che sono iscritti contro il disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Papadopoli.

(Non è presente). (Commenti).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Crespi.

Crespi. Onorevoli colleghi, dopo ciò che è stato egregiamente detto, sotto il punto di vista teorico e scientifico, dal collega Celli e dal collega Majorana, e sotto il punto di vista pratico, dal collega Gussoni, a me poco resterà da aggiungere; solo mi preme di rilevare che, nei momenti di risveglio della coscienza popolare, nei momenti in cui le società muovono passi decisi verso un sicuro progresso, si manifesta sempre più urgente il dovere di chi è preposto alla vita politica ed economica delle Nazioni di aiutare lo spirito rigeneratore che alita in mezzo ad esse tenendo presenti due ordini di considerazioni: quello che riguarda il raggiungimento del massimo benessere per le classi povere, e quello che riguarda lo sviluppo delle industrie, del più intenso e remunerativo lavoro, la creazione della maggiore possibile ricchezza.

Ora, dal discorso dell'onorevole Celli, come dal disegno di legge presentato dai colleghi socialisti, questo secondo ordine di considerazioni pare esuli un po' troppo: perchè io credo che, se si dovessero applicare e mettere addirittura in pratica tutti gli accenni della scienza, quali furono qui portati dall'onorevole Celli, e tutti i desiderati dei colleghi socialisti, noi procureremo alle industrie in generale una grave iattura che si riverserebbe immediatamente su quei lavoratori, che i socialisti e l'onorevole Celli, che noi tutti vogliamo qui proteggere. Permettetemi dunque di portare qui quella nota pratica, che mi fu richiesta dalla grande cortesia dei colleghi Celli e Majorana e di dimostrare fino a qual punto l'industria permetta l'applicazione delle norme regolatrici del lavoro.

L'industria nostra ha indubbiamente raggiunto un grande progresso. Noi abbiamo visto, nelle ultime esposizioni nazionali e internazionali, come la capacità tecnica degli industriali e degli operai italiani ab-

bia, in quasi tutte le grandi industrie, raggiunto la capacità tecnica degli industriali e degli operai forestieri. Noi vediamo le nostre esportazioni invadere, vittoriose, anche i più lontani mercati, e parecchie, molte nostre industrie hanno saputo introdursi in quegli stessi mercati da cui, or sono pochi anni soltanto, venivano a noi la maggior parte dei prodotti manufatti. Citerò, ad esempio, il mercato di Londra, dove (mirabile a dirsi!) ora s'introducono le cotonerie italiane, dove s'introducono, da parecchio tempo, i prodotti dell'industria della seta, della lana, dei bottoni ed ora anche quelli dell'industria delle pelli, guanti, scarpe, ecc.

Le nostre industrie in generale e quelle specialmente sulle quali mi soffermerò perchè saranno maggiormente colpite da questa legge, le industrie della seta, del cotone, della lana e dello zolfo, sono giunte rapidamente ad un livello, che sembrava follia sperare.

L'industria della seta, per esempio, nello scorso anno ha fatto un'esportazione di oltre 508 milioni, aumentando di 57 milioni la esportazione dell'anno precedente: l'industria del cotone ha esportato nel 1901 per 74 milioni di merce manufatta, aumentando la esportazione, in confronto dell'anno precedente, di quasi 10 milioni, ed in confronto del 1898 (vedete, egregi colleghi, che vado indietro di pochi passi), di 42 milioni.

L'industria del cotone dal 1894, nel quale anno non faceva quasi alcuna esportazione, ad oggi, cioè in soli sette anni, ha creato una esportazione che è ormai tripla della esportazione del vino.

E grande è pure il progresso per l'industria della lana, la quale ha esportato nel 1901, 15 milioni di prodotti in confronto ai 18 milioni del 1900, perchè nel 1901 si fecero sentire gli effetti della gravissima crisi delle lane che scoppiò a Roubaix; ma ha aumentato di circa otto milioni l'esportazione che si è fatta nel 1893; mentre l'industria dello zolfo mantiene costante la sua esportazione di circa 400 mila tonnellate.

Ora, se queste cifre dimostrano la potenza acquistata dalle nostre industrie e la rapidità con la quale hanno acquistato questa potenza, dimostrano altresì essere giunto il momento di legiferare in materia del lavoro, con preoccupazioni minori di quelle che si avevano in passato per gli eventuali danni alle industrie stesse.

Ma d'altra parte tenendo proprio presente

la rapidità vorticoso del loro progresso non si può dimenticare che sono assai giovani, anzi bambine, e che la rapidità dello sviluppo nell'organismo industriale, come quella di qualsiasi altro organismo, procura speciali pericoli alla robustezza dell'organismo stesso; onde non dobbiamo oltrepassare nella legislazione sociale certi limiti che sono imposti dalla prudenza la più elementare.

Ora, onorevoli colleghi, io, che da parecchi anni mi occupo di questa materia di legislazione del lavoro e che specialmente mi sono occupato, come l'onorevole Celli e l'onorevole Majorana hanno con tanta cortesia ricordato, della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, io mi sono trovato in una condizione curiosa, ma che credo assai logica, ed è che ogni volta che mi sono occupato di questa legge ho accettato concetti i quali andavano sempre più in là di ciò che accettavo negli anni antecedenti; ed io mi trovo anche oggi in questa stessa condizione di spirito, non soffermandomi più, ad esempio, a quei concetti che ho propugnato nel 1897, davanti al Consiglio superiore dell'industria e del commercio, ma avanzandomi, audacemente avanzandomi, verso i concetti propugnati dai colleghi socialisti. Ma credo che ciò sia assolutamente logico e naturale ed assolutamente conforme alla premessa che ho qui portato, e cioè che dato lo sviluppo dell'industria, la legislazione sociale deve correre parallela alle condizioni dell'industria stessa.

Dopo queste doverose premesse entrerò nel cuore dell'argomento esaminando rapidamente ed obiettivamente, anatomizzando anzi addirittura il disegno di legge della Commissione che ci viene posto dinanzi.

Accetto il limite di età dei 12 anni mentre nel 1897 davanti al Consiglio superiore del commercio aveva proposto il mantenimento del limite di età ai 10 anni e l'accetto perchè l'industria della seta, la quale specialmente obietta a questo limite di età, ha essa pure fatti, in questi ultimi tempi, notevoli progressi. Noi possiamo ora dire ai setaiuoli che gli argomenti da loro posti avanti, per sostenere il limite di età a dieci anni, hanno diminuito di valore.

I setaiuoli debbono ricordare che nella economia del disegno di legge sta che gli operai impiegati attualmente non debbono mai in nessun caso essere licenziati; per cui, quando i setaiuoli portano avanti il timore che 30 mila fanciulli abbiano ad

esser gettati sul lastrico per questa legge, io rispondo loro col secondo comma dell'articolo primo.

La differenza fra il salario di un fanciullo di 10 e quello di uno di 12 anni, non è poi tanto notevole da pesare sull'industria.

Il costo della materia manifatta è talmente elevato e le oscillazioni del mercato della seta sono così forti, in confronto del prezzo della mano d'opera, che un piccolo aumento di esso ha efficacia assai scarsa. I setaiuoli, dei quali specialmente mi occupo per sentimento di grande deferenza ma anche perchè sempre hanno mandati alle varie Commissioni che si sono occupate di questo disegno di legge degli insistenti memoriali tutti tendenti a diminuire il limite di età, pongono avanti il pericolo che i fanciulli, se non sono impiegati subito dopo i 10 anni, abbiano a rimanere disoccupati e non trovar ricovero nè nella scuola, nè nell'officina.

Orbene, io so per pratica, come nella maggior parte dei casi non sia vero che a 10 anni i fanciulli abbiano seriamente compiuto il corso di istruzione elementare; è vero in molti casi attualmente, solo perchè non si fa l'esame di proscioglimento: ma se, come io proporrei, si stabilisse l'obbligatorietà dell'esame di proscioglimento, sarebbe assai raro il caso di fanciulli che abbiano ultimato il corso elementare obbligatorio a 10 anni; e per coloro che lo avessero ultimato è da ricordarsi che la scuola elementare si compone di cinque classi e non di tre e che quindi sarebbe assai logico e giusto che i bambini più intelligenti, perchè sono essi che a dieci anni avranno finito il corso obbligatorio, dovessero ancora proseguire e compiere il corso intero percorrendo anche la quarta e la quinta classe elementare.

Parimenti non è necessario che i fanciulli abbiano ad essere adibiti in età molto tenera per poter imparare alcune operazioni dell'industria della seta o di qualsiasi altra industria in generale, perchè anzi a dieci anni il bambino è ancora del tutto inesperto, è assolutamente troppo tenero e difficilmente impara, mentre io anche personalmente ho sempre potuto accertare maggior facilità di apprendimento nei fanciulli di dodici anni che non in quelli di dieci. E finalmente io non posso a meno di ricordare che l'industria della seta non è vera-

mente tra le più salubri; per esempio, a mio modo di vedere, è meno salubre della industria del cotone, perchè le esalazioni mefitiche sono maggiori nelle filande e nei filatoi che non nei cotonifici, perchè il vapore che sorge dalle bacinelle è assai più nocivo all'igiene dell'ambiente che non l'odore di olio che si nota negli stabilimenti cotonieri.

E qui rispondo all'onorevole Del Balzo, che mi sono permesso di interrompere, ricordando che le statistiche da lui citate si riferiscono ai cotonifici di venti e trenta anni fa. (*Interruzione del deputato Del Balzo Carlo*).

Si, signori: i cotonifici come si costruiscono attualmente sono ventilati assai meglio di qualsiasi altro stabilimento: quando le finestre sono chiuse, nei cotonifici agiscono speciali impianti di ventilatori, i quali stanno continuamente in funzione, e l'inverno mantengono l'ambiente caldo, e sufficientemente umido e ventilato, e l'estate mantengono l'ambiente fresco; e ciò non solo per riguardo alla materia che viene impiegata, ma anche in riguardo alla salute degli operai; perchè nella tecnica industriale cotoniera, maravigliosamente si accoppiano queste due circostanze, e la buona manifattura del cotone si ottiene solamente quando l'aria è abbastanza calda, ed abbastanza satura di umidità da essere facilmente respirabile; chè se invece non è facilmente respirabile, neppure più si confà alla buona manifattura.

Vede dunque l'onorevole Del Balzo, che non è esatto quanto egli affermava. (*Interruzione del deputato Del Balzo Carlo*).

La sua è una statistica di 20 anni fa. Ci sono degli stabilimenti moderni e di quelli che non lo sono; ma tutti si sono ormai trasformati in questo senso.

Dunque, io accetto pienamente il limite di 12 anni che è stato posto avanti dalla Commissione, e non posso invece accettare il limite di 15 anni posto avanti dai colleghi socialisti, perchè allora avremmo una disoccupazione troppo grande dei nostri fanciulli.

Io vorrei che si formassero le scuole professionali, volute dai nostri colleghi socialisti, ma ne vedo tutte le difficoltà, dal momento in cui noi non siamo riusciti ancora a fare funzionare bene la nostra scuola elementare; e per ciò rivolgo una preghiera all'onorevole Baccelli, perchè ha tanta com-

petenza in materia, e perchè passi tale preghiera al suo collega l'onorevole Nasi. Facciamo funzionare bene la scuola elementare! Poi volentieri mi associerò al vostro voto di creare delle scuole nuove; ma crearne delle nuove per lasciar funzionar male le vecchie, questo io non lo ammetto.

Quanto poi al concetto del lavoro sotterraneo nelle cave e nelle miniere, da cui si escludono le donne (e siamo perfettamente d'accordo) io non posso ammettervi neppure i fanciulli di 13 anni. In ciò io credo che l'onorevole Di San Giuliano sia stato un poco troppo tenero per i suoi compatriotti industriali...

Di San Giuliano. Neppure per sogno!

Crespi. ... perchè io credo che l'età di quattordici anni sia tanto tenera da creare un pericolo per quei poveri paria dell'industria italiana, che sono i lavoratori dello zolfo.

Una voce. Ma in Sicilia i fanciulli sono più sviluppati!

Crespi. No, non è vero che in Sicilia siano più sviluppati. Ho visto, anzi, una statistica, nella quale si dimostra come nelle Province meridionali i fanciulli siano meno sviluppati che nelle Province settentrionali.

Majorana. Effetto delle condizioni economiche.

Crespi. Sì, ma intanto è così. Io chiedo, dunque, all'onorevole ministro ed alla Commissione, che vogliano consentire ad elevare questo limite di età, tanto più che lo stato dell'industria dello zolfo (alle cui statistiche di produzione e di esportazione ho poc'anzi accennato) permette questo aumento di limite, e tanto più perchè, nell'industria dello zolfo, si possono assai rapidamente applicare dei sistemi meccanici di estrazione, i quali abbiano a togliere di mezzo lo sfruttamento, veramente eccessivo, dei piccoli *carusi*.

Accetto il concetto dei colleghi socialisti, relativo ai lavori pericolosi ed insalubri, e chiedo che da questi lavori abbiano ad essere eliminati sempre, ed in qualsiasi circostanza, sia pei fanciulli come per le donne minorenni.

Io non mi fermo, come l'onorevole Majorana, alla specificazione dell'opificio; io parto da un punto di vista troppo elementare, se volete, ma assolutamente schietto; ed è che un lavoro, in quanto è insalubre e pericoloso, non debba essere consentito se

non con tali e tante garanzie di sicurezza, provenienti dalla capacità del soggetto stesso che deve eseguire quel lavoro, da diminuirne all'estremo limite il pericolo e l'insalubrità. Perciò io presenterò un emendamento, il quale tende ad eliminare i lavori insalubri e pericolosi, ovunque e comunque siano eseguiti.

E vengo all'obbligo del libretto. Questo che, in principio, aveva tanto spaventato gli industriali, si è risolto invece in un beneficio anche per essi, perchè il libretto è la constatazione materiale che gli operai sono abili al lavoro, è la loro fede di battesimo e di condizione, che giova allo stesso industriale. Ond'è che per l'economia del disegno di legge, come io l'avrei ideato, e come la Camera vorrà consentire, io estenderei l'obbligo del libretto a tutti i minorenni, sieno maschi o femmine, e non mi fermerei, come si fa nel disegno di legge della Commissione, semplicemente a 15 anni; e vorrei che, coerentemente a quanto ho detto dianzi, nel libretto fosse indicato, non solamente che il giovane operaio ha frequentato il corso elementare inferiore, ma anche che ha superato l'esame di proscioglimento, a' sensi della legge sull'istruzione obbligatoria.

Grave è la questione dell'esame di proscioglimento, ed ho visto dalla relazione dell'onorevole Di San Giuliano che è stata considerata anche dalla Commissione parlamentare, la quale non ha creduto di risolverla nel senso da me proposto, forse per le difficoltà che s'incontrano in alcuni casi, e per i pericoli ai quali si possono sottoporre molti allievi delle scuole, qualora non fosse loro concesso di entrare in un opificio, se l'esame di proscioglimento non avessero superato.

Ma io credo che questo sia veramente il momento di rendere obbligatoria l'istruzione elementare. Io credo che noi non possiamo lasciar sfuggire quest'occasione, che chi sa per quanto tempo non ci si ripresenterà! (*Bravo! — Approvazioni*).

Io dunque propengo, in modo formale, che l'esame di proscioglimento sia condizione per l'ammissione dei fanciulli negli opifici ed in genere negli stabilimenti industriali. Solo faccio un'eccezione per i casi in cui la famiglia sia tanto miserabile da aver assoluto bisogno di mandare il fanciullo negli opifici...

Voci. E allora? (*Commenti*).

Crespi. ...Un momento, lasciate che mi spieghi!

Per ammettere questa eccezione, io domando che vi sia la prova provata che il bambino ha fatto tutto il possibile per conseguire l'attestato di proscioglimento. (*Nuove interruzioni e commenti*).

Una voce. Troppo fallace!

Un'altra voce. È una complicazione.

Crespi. Scusate, egregi colleghi, io sono, come voi sapete, a capo di uno stabilimento industriale e sono quasi dieci anni che non accetto più bambini, se non hanno fatto l'esame di proscioglimento: ma mi sono trovato troppo spesso in casi dolorosi, nei quali ho visto che il bambino si sforzava di raggiungere la capacità necessaria per dare tale esame, senza poterla raggiungere; e solo per ciò avrei io dovuto escluderlo dalla fabbrica?

Io vi prego di considerare la durezza di questi casi e di fare voi, individualmente, quelle proposte che crederete, affinché questa regola, che io credo assolutamente necessaria, e che vedo con piacere approvata da una gran parte della Camera, non abbia ad essere troppo assoluta.

Ed ora passiamo alle denunce; altro grave argomento!

Gli industriali, da qualche tempo, sono assediati da continue richieste di denunce. Non vi ha più legge fiscale la quale non imponga tre o quattro o cinque complesse dichiarazioni all'anno per ogni industriale; tanto che questi, se dovesse dar corso alle continue richieste, sarebbe costretto a tenere appositi impiegati, un apposito ufficio per poter dare tutte le volute, noiose indicazioni alle Autorità politiche, fiscali e di pubblica sicurezza. D'altra parte, l'obbligo della denuncia in genere non può essere tolto; onde io farei una proposta la quale, pur mantenendolo, facilita all'industriale il modo di assolverlo; proporrei, cioè, che le denunce fossero fatte, ma soltanto su richieste particolareggiate delle Autorità politiche.

Gli Uffici di statistica non verranno nulla a perdere, anzi guadagneranno dall'applicazione di questo concetto, perchè le denunce saranno più uniformi e regolari e d'altra parte si eliminerà quell'obbligo gravoso che sta continuamente, come spada di Damocle, sul capo degli industriali per le contravvenzioni che seguono alle denunce mancate.

Il lavoro notturno! L'onorevole Majorana mi ha gentilmente richiesto dei dati intorno al lavoro notturno ed ai tristi effetti che ne conseguono. Tali dati gli sono già stati forniti dall'onorevole Celli in parte. Per l'altra parte consenta, l'onorevole Majorana, che lo rimandi ad alcuni miei modesti studi che sono di pubblica ragione, e specialmente a quella relazione al Consiglio dell'industria e del commercio che ho poc'anzi citata...

Majorana. I suoi studi sono giustamente e largamente citati anche nella relazione Di San Giuliano del 1895.

Crespi. Ella è assai cortese e la ringrazio. Io ho cercato di fare in quegli studi una statistica sulle leve, sulle malattie, sulle cause di morte, e dolorosamente non posso che confermare la piena esattezza di ciò che è stato detto dall'onorevole Celli.

Il lavoro notturno è stato introdotto in Italia per impellenti necessità industriali quando veniva usato anche all'estero e perchè, quando si incominciarono le industrie cotoniera e laniera, noi eravamo tanto bambini nelle industrie ed avevamo tanti elementi contrari al loro sviluppo da non potere in nessun modo passar sopra a quei maggiori vantaggi che potevano avere i concorrenti stranieri. Quando si è cominciato il lavoro notturno in Italia, esso vigeva già in Francia, come tuttora vige, e vigeva in Germania ed in quasi tutti i paesi dell'Europa all'infuori dell'Inghilterra. Allora gli impianti industriali erano di costo talmente superiore, specialmente al costo degli impianti che si facevano in Inghilterra, da costringere gli industriali cotonieri ad usare ogni mezzo per resistere alla concorrenza che loro si faceva dai forestieri. Fu dunque una dura necessità che fu però sempre lamentata da coloro stessi che erano obbligati a farvi sottostare i loro operai.

Ricordo gli articoli oggi citati dall'onorevole Gussoni; ricordo una quantità di voti presentati al Governo ed al Parlamento dagli industriali cotonieri, coi quali si chiedeva l'abolizione assoluta, non l'abolizione limitata, per tutte le industrie nelle quali il lavoro notturno non è assolutamente indispensabile, come nell'industria degli alti forni. È perciò che noi proponiamo che il lavoro notturno sia vietato non solamente alle donne di qualsiasi età, ma anche ai maschi fino almeno all'età di diciotto anni.

Io accetterei volentieri anche il termine di vent'anni proposto dai colleghi socialisti;

solo per procedere a gradi adotterei il termine di diciotto anni, anche per non nuocere a molte altre industrie e perchè nel nostro paese non si elevino, per quelle industrie in cui il lavoro notturno è assolutamente indispensabile, dei troppo gravissimi lamenti. (*Interruzioni*).

Che cosa s'intende per lavoro notturno? Questo è un punto serio da studiare e da discutere.

« Per lavoro notturno, dice la Commissione, s'intende quello che si compie fra le ore venti e le sei dal 1° ottobre al 31 marzo e dalle ventuna alle cinque dal 1° aprile al 30 settembre. »

Questa, su per giù, è la norma accettata anche dalle legislazioni estere, e noi possiamo pure accettarla. Io però mi permetterò di fare sommessamente una proposta, che ho vista appoggiata anche dalla Camera di commercio di Milano, la quale non arrivò in tempo a mandare qui il suo memoriale...

Engel. Sì, è arrivato oggi.

Crespi. Tanto meglio, ma io non l'ho ancora ricevuto.

... La Camera di commercio di Milano propone dunque di elevare alquanto il termine del lavoro notturno e portarlo alle ore ventuna.

Ed in ciò io sono d'accordo, perchè toglierei al ministro di agricoltura e commercio la facoltà di derogare dai termini prefissi in questa legge. Io credo, e anche qui con l'onorevole Majorana, e con tutto il rispetto per il Ministero d'industria e commercio, che queste facoltà nelle mani del potere esecutivo siano sempre più pericolose che utili.

La legge è, e deve essere applicata come è stata decretata dalla Rappresentanza Nazionale, senza che la sua applicazione debba essere rimessa alla volontà del ministro.

Io porterei il termine delle ore diurne fino alle 22 per una considerazione di carattere industriale. Vi sono delle industrie, ed anzi aumentano di numero continuamente, nelle quali il prezzo della mano d'opera è piccola cosa in confronto del capitale investito; quanto maggiore è il progresso industriale tanto più aumenta il costo delle macchine, aumenta la produzione di esse, e diminuisce di conseguenza l'efficienza del salario sul costo della produzione definitiva. In queste industrie è

opportuno permettere il lavoro di 16 ore con due squadre, che lavorino 8 ore ciascuna.

Ciò dovrebbe accontentare i colleghi socialisti, perchè in pratica verrà applicato il lavoro diurno di 8 ore. In Francia la cosa è già in uso. Per cui pregherei la Camera a consentire che il termine dalle ore 20 di inverno sia elevato alle ore 22, lasciando tutto il resto del capoverso dell'articolo come si trova.

E sorvolerò sull'argomento relativo alle puerpere, prima di tutto perchè mi trovo d'accordo con la Commissione e poi perchè l'ora è tarda e non vorrei tediare i colleghi della Camera.

Voci. No! no! Continui!

Crespi. Mi fermerò invece un momento ancora sulla durata del lavoro, che la Commissione ha creduto di poter portare a 12 ore anche per le donne. Io invece credo che un orario di 11 ore sia tutto quello che si può consentire. Anzi ho fatto ripetutamente l'esperimento io stesso ed ho visto che in quasi tutte le industrie il lavoro di 12 ore rende egualmente che quello di 11, e so anche di molti colleghi di industria i quali hanno da loro stessi ridotto le ore di lavoro e le hanno portate ad 11, con vantaggio della produzione, ed anzi di molti che nelle industrie più faticose le hanno portate a 10. Quindi mi pare di essere abbastanza condiscendente verso i miei colleghi industriali portando l'orario diurno a 11 ore.

Manterrei però il secondo comma dell'articolo 7, il quale dice che il ministro di agricoltura e commercio, sentito il parere del Consiglio sanitario, potrà far sì che l'orario giornaliero dei fanciulli dai 12 ai 15 anni compiuti venga prolungato al massimo fino alle dodici ore aggiungendo l'espressione « delle donne ».

Ciò verrebbe a contraddire a quanto ho detto prima, che non si debba, cioè, lasciare facoltà al ministro di variare i termini della legge; però introdurrei una frase la quale ben chiaramente dicesse che questa facoltà è assolutamente temporanea e transitoria.

Noi abbiamo detto in una disposizione precedente e precisamente all'articolo 5 che il lavoro notturno deve essere abolito entro un certo numero di anni. Ora è condizione normale di lavoro notturno che la squadra diurna debba lavorare 12 ore, per cui se

noi addirittura ed assolutamente venissimo ad ammettere che il lavoro delle donne può essere fatto solo per 11 ore, e ciò subito dopo l'applicazione della legge, noi infirmeremo la disposizione dell'articolo 5 con cui si danno 5 anni di tempo per l'abolizione del lavoro notturno. Ora che alcuni anni di tempo, e io credo 5, debbano essere consentiti, è troppo evidente quando si pensi che ancora 30 mila operai circa sono impiegati nel lavoro notturno, che una gran parte dei cotonifici, dei lanifici, dove si lavora di notte, per la loro ubicazione non potrebbero assolutamente lavorare a vapore, e quindi hanno bisogno di un certo numero di anni per sviluppare a mezzo di energia elettrica le forze idrauliche che debbono dar moto agli opifici.

Si metterebbero in condizione disastrosa, se si dovessero obbligare a impiantare subito macchine a vapore per dar moto allo stabilimento con la necessità di tramutare poi subito il movimento a vapore in movimento idraulico, perchè le condizioni di ubicazione, elevano spesso enormemente il già gravoso costo del carbone, per le grandi spese di trasporto; e molte fabbriche non potrebbero reggere alla concorrenza, qualora l'opificio fosse mosso a vapore anzichè a turbine idrauliche. E dopo matura riflessione che io acconsento in questo termine mentre antecedentemente, in seno cioè al Consiglio superiore io ho sostenuto essere sufficiente in tre anni.

Ci vuole molto tempo a sviluppare le forze idrauliche, tanto più che noi ci troviamo continuamente di fronte a tali e tante vessazioni del Ministero dei lavori pubblici, da renderne impossibile il normale sviluppo.

Io ho presentato una interrogazione al ministro dei lavori pubblici sulla sua circolare 21 febbraio, la quale ha sospeso tutte le istruttorie, ed ogni qualsiasi passo legale, diretto ad ottenere la utilizzazione di forze idrauliche. Spero che nella protesta che eleverò contro il Ministero dei lavori pubblici per questa draconiana disposizione, avrò il consenso di tutta la Camera, e fin d'ora mi rivolgo al ministro di agricoltura e di industria perchè voglia interporre i suoi buoni uffici presso i suoi colleghi e quella circolare sia immediatamente ritirata.

E passiamo a discorrere dei riposi. Coerentemente a quanto ho detto a proposito dei due turni di otto ore cadauno che si possono fare in alcune industrie senza nuocere agli

operai, io propongo che nel lavoro di 8 ore sia dato un riposo minore di un'ora.

E ciò perchè questa questione dei riposi deve essere considerata proprio dal punto di vista dell'operaio specialmente per gli stabilimenti situati in mezzo alle campagne. È avvenuto spessissimo, e avvenne anche a me lo scorso anno, di concedere agli operai un riposo maggiore di quello che avevano abitualmente. Gli operai hanno unanimemente rifiutato: desiderano di poter tornare al più presto alle case loro e venire al lavoro il più tardi possibile la mattina. Ed hanno ragione: l'operaio quando ha potuto riposare un'ora dopo un lavoro di sei ore, a mo' d'esempio anche nei lavori più faticosi (i lavori nelle industrie tessili non sono in generale faticosi) ne ha abbastanza; ed esso è più sollevato dal potere accudire alla propria famiglia, alle sue faccende domestiche, dal poter riposare con un'ora di sonno di più; è più sollevato da un prolungamento del suo particolare orario di riposo notturno, che da questi riposi intermedi, i quali debbono essere concessi nella durata che è solamente indispensabile, non debbono esser eccessivi.

Perciò io proporrò che quando il lavoro debba continuare per meno di otto ore, il riposo sia ridotto a mezz'ora, e nel caso in cui superi le otto ore, il riposo abbia ad essere concesso nella durata di un'ora. Padroni gli operai di ciascuno opificio, e gli industriali di fissare un riposo maggiore, ma credo che obbligando tutti gli industriali ad adottare un riposo maggiore si nuocerebbe invece alla classe operaia; si farebbe una cosa contraria all'interesse stesso degli operai, i quali hanno già opposto, ripeto, recisi rifiuti.

Quanto ai provvedimenti che debbono adottarsi a norma del regolamento nei locali degli opifici, nelle relative dipendenze, nei dormitori, ecc. ecc., io accetto pienamente la formula proposta dalla Commissione, e solamente introdurrei una variante per far sì che questi provvedimenti siano in ogni caso adottati. Io non comprendo perchè questi debbano essere adottati solamente dove si impiegano delle donne e dei fanciulli minorenni.

Se questi provvedimenti sono utili alla salute degli operai, debbono essere introdotti dappertutto dove gli operai sono impiegati. Ma, siccome ora ci occupiamo di fanciulli e di donne soltanto, non saprei quale altra formula

trovare all'infuori di questa: « Maschi minorenni e donne. » Vuol dire che con questa formula si comprendono tutti gli opifici, giacchè qualche minorenne e qualche donna si troverà pure in ciascun opificio! Quanto alla camera di allattamento, che fa venire a parecchi il sorriso sulle labbra, io pure vorrei che fosse introdotta, ma vorrei, per rendere più pratica la cosa che non fosse sempre obbligatoria.

Quando le operaie sono in condizioni tali, da potere uscire dall'opificio, e trovarsi vicine alle proprie case, possono fare assai meglio, più dignitosamente l'allattamento a casa loro; di modo che modificherei così l'ultimo capoverso dell'articolo 10: « Nelle fabbriche, dove si impiegano donne, dovrà permettersi l'allattamento sia in una camera speciale, sia fuori dello stabilimento, permettendo alle operaie di uscire dalla fabbrica nei modi e nelle ore che stabilirà il regolamento interno. »

Veniamo finalmente all'ultima parte, che riguarda la obbligatorietà della esecuzione della legge, e cioè le visite, il controllo, le pene pecuniarie.

Le visite debbono essere fatte non solo da quel corpo di ufficiali specialisti, che è assolutamente necessario di aumentare in numero, onde io pienamente sottoscrivo all'ordine del giorno della Commissione, ma debbono esser fatte anche dagli ufficiali di pubblica sicurezza e dai carabinieri in ispecie.

Ciò è tanto chiaramente dimostrato nella relazione dell'onorevole Di San Giuliano, che io credo di poter risparmiare altre parole.

Mi permetterò solamente di modificare il secondo comma dell'articolo 12 nel senso, che, quando gli incaricati della sorveglianza si presentano alle porte degli stabilimenti, gli imprenditori, i direttori o chi ha la responsabilità dello stabilimento ne debbano essere immediatamente avvertiti, perchè a me pare assurdo che si possa entrare in uno stabilimento senza dare le proprie generalità, senza che il direttore sappia se queste generalità sono, o meno, esatte. Onde modificherei il comma in questo modo: « Il proprietario, il gerente, il direttore, che impiegano minorenni, o donne, debbano in qualsiasi tempo permettere l'accesso alle persone incaricate della sorveglianza le quali ecc. ecc. »

Onorevoli colleghi, io ho finito!

Debbo solo nuovamente insistere nel con-

cetto che a questo disegno di legge ne seguano subito altri, che tendano a migliorare le sorti delle industrie. È necessario che alla limitazione della libertà di lavoro corrisponda l'accrescimento della intensità del lavoro stesso. Io dunque mi rivolgo al ministro di agricoltura e commercio, al ministro dei lavori pubblici, ai ministri tutti interessati in questa materia, per raccomandare loro di fare in modo che sia permessa maggiore rapidità di scambi; che sia permesso di portare le nostre merci all'estero in condizioni di minore inferiorità della attuale che è veramente eccessiva per un paese tanto progredito; onde spesso tale inferiorità è per le nostre industrie causa di amari insuccessi.

Mi permetto altresì di chiedere che sia meglio curata l'istruzione delle nostre classi operaie.

È complemento necessario di questo disegno di legge una maggiore, più intensa, più efficace applicazione della legge sulla istruzione elementare. È assolutamente opportuno, è urgente il disegno di legge, che abbiamo discusso, ma contemporaneamente alla sua approvazione credo sia necessaria quanto meno una inchiesta sulle condizioni delle scuole elementari, specialmente nelle nostre campagne. E credo doveroso di sollecitare dal ministro della istruzione provvedimenti atti a creare in tutti i centri operai delle scuole che funzionino non solamente per le prime tre classi, ma anche per le classi superiori, la quarta e la quinta.

Una voce. Bisogna avocare l'istruzione elementare allo Stato.

Crespi. Se tutto ciò potrà essere fatto e può essere fatto pur che ci si metta un po' di buona volontà, si potrà dire davvero che questa nostra Sessione cominciata così bene con la discussione del disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sarà una delle Sessioni più gloriose, più proficue per l'amata Italia nostra. (*Bene! Bravo! — Approvazioni — Vive congratulazioni.*)

Voci dalla tribuna della stampa. A domani.

Presidente. Faccia silenzio la tribuna della stampa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Papadopoli.

Papadopoli. Sono veramente titubante a prendere a parlare dopo il mio collega e buon amico onorevole Crespi, che è veramente industriale e che vive fra gli indu-

striali. Però da molti anni, sebbene io non sia industriale come socio d'opera, sono industriale, capitalista, ed ho dovuto esaminare quindi da vicino vari stabilimenti di industrie, e forse potrò portare delle osservazioni molto spassionate su questo argomento, attenendomi puramente ad alcune osservazioni pratiche, terra terra. Il volare troppo in alto, l'ho detto anche ieri, non è per le mie ali; mi chiamo Angelo, ma sono un angelo senz'ali. (*Si ride.*)

Io ho paura che la legge tale e quale è venga ad aumentare il numero ponderoso di leggi che abbiamo, e che non si possono applicare, o che non si possono applicare esattamente.

Noi dobbiamo intanto fare una distinzione fra le industrie, le quali, lo dice anche la legge, si distinguono in industrie pericolose e in industrie non pericolose.

I nostri colleghi di Sicilia si lagnano sovente del lavoro inumano che si fa fare ai bambini chiamati *curusi*, o a persone di costituzione troppo debole, nelle miniere. Io dò loro perfettamente ragione, ma tutte le industrie non possono essere considerate alla medesima stregua; sarebbe il letto di Procuste, e credo che noi non abbiamo intenzione di voler fare una legge che sia il letto di Procuste.

Voci dalla tribuna della stampa. Forte!

Papadopoli. Faccio quello che posso: se vogliono, mi ascoltino!

Ed io faccio una distinzione anche fra luogo e luogo dove sono impiantate le industrie.

Noi abbiamo delle grandi città industriali come Milano e Torino, ma la grande massa delle industrie nostre risiede, se non nei villaggi, nelle piccole città di campagna e ciò per una buona ragione: che lì la vita è meno cara e la mano d'opera si può ottenere a minor prezzo, e bisogna tener conto anche di questo fattore per giudicare delle condizioni degli operai. Mettete fuori, in questi piccoli centri industriali, dalle fabbriche le donne ed i bambini troppo presto; non so quanto bene farete alla moralità. Farete dei ragazzacci che corrono per le strade non sorvegliati da alcuno; delle donne non dico cosa farete, potete immaginarvelo.

Dunque io vorrei che questa legge fosse ordinata, più di quello che non lo sia, a modo di regolamento, secondo le industrie e secondo i siti in cui sono impiantate queste industrie.

Voi vedete, per esempio (ve ne ha parlato l'onorevole Crespi), che nelle fabbriche della filatura del cotone esiste un numero non piccolo di ragazzini, i quali sono adibiti ad un'operazione che non si può affidare a persone adulte, perchè non torna conto.

Si tratta che col movimento delle macchine i fili si rompono e questi ragazzini sono addetti a riannodare i fili rotti. Naturalmente il proprietario non potrebbe pagare una giornata di adulto per questo lavoro, che non reca un grande vantaggio e che poi non è di gran fatica per la bambina che lo fa.

Io direi piuttosto che si potrebbe mettere, come obbligo, nei grossi stabilimenti, una sezione di scuola elementare in cui questi ragazzini per alcune ore del giorno, non molte, fossero istruiti nelle materie che s'insegnano nelle nostre scuole elementari. E badate bene che io sono anche campagnolo e so, per esempio, che i campagnoli non mandano alla scuola i loro bambini, se non quando non possono servire in campagna per piccoli servizi. Quindi non sarebbe poi un gran male che questi bambini facessero, in una parte del giorno, quei piccoli lavori, che non portano danno alla loro salute e che li istradano per la via che dovranno percorrere quando saranno adulti. Questi piccoli lavori poi non impediranno loro di apprendere quell'istruzione che è loro necessaria.

L'onorevole Crespi ha detto di far loro impartire l'istruzione fino alla quinta elementare. A me sembra che sia una cosa molto ideale. Noi sappiamo che per gli elettori è sufficiente il certificato della seconda elementare ed io desidererei che i nostri campagnoli avessero passata bene la seconda elementare; ne sarei molto contento.

Devo fare un'altra osservazione. Nei piccoli paesi in cui si impiantano le grandi industrie, le mercedi sono quelle che dalla legge solita dell'offerta e della domanda si fanno comunemente, per cui noi industriali abbiamo un gran numero di domande in confronto all'offerta. E credete pure che il salario delle donne e dei bambini è una manna per la famiglia, diventa una tangente di rendita per la famiglia. Se voi impedito questo, i lavoratori stessi saranno quelli che se ne lagneranno.

Io dunque, concludendo, vi dico: studiate un po' meglio la legge, correggetela

in questo senso ed io ve ne sarò grato. *(Bene!)*

Presidente Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

L'onorevole Pantano deve svolgere la sua proposta di legge. *(Voci dalla tribuna della stampa).*

Invito la stampa a non interrompere e a non permettersi delle licenze che io non tollererò mai. *(Bravo! — Approvazioni a destra).*

Onorevole Pantano, ha facoltà di parlare.

Pantano. D'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio, domando che lo svolgimento della mia proposta di legge sia differito a sabato in principio di seduta.

Presidente. L'onorevole Pantano chiede che sia differito a sabato lo svolgimento di una sua proposta di legge: il presidente del Consiglio acconsente alla sua domanda. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così resta stabilito).

D'Alife. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

D'Alife. A nome anche dei colleghi Pozzi Domenico e Bianchi, pregherei la Camera di voler consentire che sia stabilito per venerdì in principio di seduta lo svolgimento di tre nostre modeste proposte di legge per costituzione di Comuni autonomi. Tale svolgimento richiederà pochissimi minuti.

Giolitti, ministro dell'interno. Ben volentieri consento nella proposta dell'onorevole D'Alife.

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario, pongo a partito la proposta dell'onorevole D'Alife.

(È approvata).

Giuliani. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giuliani. Domani in principio di seduta la Camera dovrebbe procedere alla votazione per la nomina di due membri per la Commissione di vigilanza sulla vendita del chinino.

Propongo che questa nomina sia invece deferita al nostro illustre presidente. *(Approvazioni).*

Presidente. L'onorevole Giuliani propone che la nomina di due membri per la Commissione di vigilanza sulla vendita del chinino sia fatta dal presidente.

Molte voci. Sì, sì!

Presidente. Poichè tale è il desiderio della Camera, io la ringrazio dell'attestazione di fiducia che mi dà ed adempirò all'incarico.

Interrogazioni e interpellanze.

Si dia lettura delle interrogazioni pervenute al banco della Presidenza.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere che giudizio egli si faccia dell'operato del sotto-prefetto di San Remo, il quale, con un decreto stranamente motivato, proibì in quella città un Comizio pubblico, che doveva tenersi il 16 febbraio, allo scopo di far conoscere al Governo il desiderio della cittadinanza di veder ricostituita, dopo nove mesi di Commissariato regio, un'amministrazione regolare.

« Lollini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marina per sapere se intenda presentare il disegno di legge per sistemare le sorti degli amanuensi delle capitanerie di porto, in conformità delle ripetute esplicite promesse fatte alla Camera.

« Enrico Rossi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e delle finanze per sapere in base a quali criteri e per quali argomenti si son creduti autorizzati a sospendere l'esecuzione della legge 10 agosto 1884 sulle derivazioni di acque pubbliche.

« Grossi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sullo sciopero degli scalpellini di Roma.

« Morandi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda di ripresentare alla Camera il progetto di modificazioni alle disposizioni della legge 30 marzo 1893 concernenti le Opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria, che era già all'ordine del giorno nella precedente Sessione.

« Pivano. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, ministro *ad interim* dei lavori pubblici, per sapere se intenda comunicare al Parlamento gli studi preparatori della Commissione pel riordinamento dell'esercizio ferroviario.

« De Viti De Marco. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Si dia lettura delle interpellanze pervenute al banco della Presidenza.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dai lavori pubblici sul trattamento della Compagnia internazionale dei *Wagons-Lits* verso il proprio personale viaggiante e sul modo con cui vien fatto il servizio in Italia.

« Brunicardi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia sui luttuosi fatti svoltisi in Capomolini (Acireale) nel conflitto tra carrettieri e scioperanti e sulle relative responsabilità, nonché sullo svolgimento del relativo processo.

« Grassi-Voces. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sui suoi intendimenti circa la ferrovia Lagonegro-Castrovillari che svolgendosi per la Valle del Sinni dia le comunicazioni che ora mancano alle regioni del Lagonegrese e del Cosentino.

« Donnaperina. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro della marineria per sapere se creda di proporre le promesse ed invocate riforme al Codice della marina mercantile.

« Chimienti. »

Presidente. Gli onorevoli ministri diranno poi se e quando intendano di rispondere a queste interpellanze.

L'onorevole Calissano ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

La seduta termina alle 18.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri. Elezioni non contestate del deputato Faranda nel collegio di Messina 2ª, e del deputato Abruzzese nel collegio di Modugno.

2. Seguito della discussione del disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (63)

Discussione dei disegni di legge:

4. Modificazione alla legge 17 marzo 1898, n. 80, sugli infortuni degli operai sul lavoro. (64)

5. Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri. (45)

6. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

7. Spesa straordinaria di lire 61,000 per l'arredamento degli istituti scientifici della regia Università di Napoli. (9)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1902 -- Tip. della Camera dei Deputati.